

# Costruttori romani

costruttori  
romani

costruttori  
romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Roma

n. 3 marzo 2012 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXVI



## NON SI FA PIÙ CREDITO A NESSUNO

Il settore rischia la paralisi per carenza di finanziamenti e di risorse, le banche non erogano più mutui e le imprese pagano l'inefficienza della PA



MARZO 2012

## NON SI FA PIÙ CREDITO A NESSUNO

**Costruttori Romani**  
mensile dell'ACER  
Associazione Costruttori Edili  
di Roma e Provincia

n. 3 marzo 2012  
Nuova serie - Anno XXVI

**Direttore responsabile**  
Eugenio Batelli

**Direttore editoriale**  
Angelo Provera

**Redazione**  
Fabio Cauli

**Fotografie**  
Archivio ACER  
Paolo Cornia

**Art direction**  
Novella Carè

**Editing, impianti e stampa**  
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.

**Direzione, redazione**  
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11  
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510  
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia 2,58 euro  
Abbonamento annuo: 20,65 euro  
Editrice Gestedil srl  
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11

**ACER, Direttore generale**  
Alfredo Pecorella

associato



# Costruttori romani

costruttori  
romani

## EDITORIALE

- 2 Imprese e banche: ruoli diversi per un fine comune**  
di Eugenio Batelli

## TESTIMONIANZE

- 4 BNL è tra le prime banche che hanno reso meno oneroso l'accesso al credito**  
Intervista a Luigi Abete,  
Presidente BNL - BNP PARIBAS  
di Elisabetta Maggini
- 8 Dal 1472 il Monte dei Paschi di Siena sostiene le aziende e le famiglie**  
Intervista a Francesco Fanti, Direttore MPS,  
Area Centro Italia e Sardegna  
di Fabio Cauli
- 12 UniCredit disposta ad intervenire per lo sviluppo delle imprese**  
Intervista a Roberto Nicastro,  
Direttore Generale UniCredit  
di Anna Maria Greco  
e Matteo di Paolo Antonio
- 16 ABI: rallenta la crescita del settore edile, ma non è credit crunch**  
Intervista a Raffaele Rinaldi,  
Responsabile Ufficio Crediti, ABI  
di Matteo Morichini
- 22 Bisogna guardare all'edilizia come motore del rilancio per l'intera economia**  
Intervista a Paolo Buzzetti, Presidente ANCE  
di Fabio Cauli
- 24 I Giovani incontrano il mondo bancario**  
di Alessandro Cardellini,  
Presidente GI Acer
- 26 Semplificazione, produttività e competitività: tre azioni per tornare a crescere**  
Intervista a Sergio Santoro, Presidente Avcp  
di Anna Maria Greco  
e Matteo di Paolo Antonio
- 30 Sicurezza, formazione e controllo dei cantieri: mai abbassare la guardia**  
Intervista a Carlo Nicolini,  
Presidente CTP e ICIC  
di Fabio Cauli

## FATTI

- 34 Rinnovato il contratto integrativo provinciale**  
di Luca Navarra, Vicepresidente Acer  
per i Rapporti Sindacali
- 36 Vocazione per il Teatro**  
di Charis Goretti, Gruppo GI Acer

## LA NOSTRA STORIA

- 38 Il restauro del patrimonio architettonico a Roma attraverso la Fabbrica di San Pietro**  
di Fabio Cauli

## ECONOMIA

- 42 Le imprese del Lazio e la crisi di L.C.**
- 46 Per i crediti verso la Pa in arrivo 2 miliardi dalla Cassa Depositi e Prestiti di F.C.**

## OPINIONI

- 48 Demolire per recuperare**  
di Federico Scarpelli

## ACERNEWS

- 52 I 100 ANNI DI LINO TOMEI**  
a cura della Fondazione Almagià
- 52 PROVERBI, MALEDETTI PROVERBI**  
di Giancarlo Goretti
- 53 PIÙ VICINO L'AVVIO DEGLI INTERVENTI ABITATIVI PREVISTI DAL BANDO 355/04**  
di Pierluigi Cipollone
- 54 LE ORIGINI DELL'AVVALIMENTO. L'EVOLUZIONE DELLA GIURISPRUDENZA COMUNITARIA**  
di Gianluca Celata
- 56 NEWS WEB**

EDITORIALE

# Imprese e banche: ruoli diversi per un fine comune

È definitivamente tramontata l'epoca del credito facile, indiscriminato. Le banche devono tornare al loro ruolo primario: quello dell'erogazione del capitale alle imprese sane e strutturate, ma anche alle famiglie.



di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

Sembra di essere appesi ad un filo sottilissimo. Questa la sensazione che accompagna quotidianamente il Paese, l'intero sistema produttivo, i cittadini. Ogni giorno ci si interroga sull'andamento delle borse, sulle oscillazioni dello spread.

Quelle che erano, in un passato neanche tanto lontano, preoccupazioni di un ristretto novero di addetti ai lavori, si sono trasformate in una costante preoccupazione per ognuno di noi.

L'ansia è accresciuta dalla sensazione che questi valori di mercato siano determinati, spesso, da "rumors", indiscrezioni, umori del momento, più che da valutazioni oggettivamente ponderate.

Ancora non è chiaro se i fortissimi sacrifici imposti dal Governo rappresentino un basamento solido per la risalita o solo un anticipo di manovre ancora più pesanti. La sensazione è che sia difficilissimo chiedere sforzi ulteriori senza determinare contraccolpi sulla tenuta sociale del Paese.

Ribadisco come si debba velocemente mettere mano alla crescita economica. Senza di essa non è ipotizzabile un percorso di uscita dalla recessione in cui siamo caduti. Le imprese devono essere messe in



NON CI SARÀ CRESCITA SE LE BANCHE CONTINUERANNO A RIMANERE ARROCCATE IN SE STESSO PUR AVENDO BENEFICIATO DI IRRIPETIBILI CONDIZIONI DI FAVORE DA PARTE DELLA BCE.

grado di assolvere alla loro funzione sociale, quella di produrre ricchezza. I cittadini devono riacquistare fiducia nel proprio futuro.

Nel raggiungimento di tali obiettivi il sistema bancario ha una funzione fondamentale: non ci sarà crescita se le banche continueranno a rimanere arroccate in se stesse pur avendo beneficiato di irripetibili condizioni di favore da parte della BCE.

Della liquidità a costo zero, o quasi, non credo debba beneficiare unicamente il circuito bancario ma tutto il sistema economico, le imprese e i cittadini.

Questo era uno degli obiettivi principali della manovra pensata da Draghi.

Le banche devono tornare al loro ruolo primario: quello dell'erogazione del credito alle imprese sane e strutturate, ed ai cittadini.

Certo, credo che sia definitivamente tramontata l'epoca del credito facile, indiscriminato.

La trasparenza è indispensabile nel rapporto tra Banche e Imprese. Non bisogna limitarsi a valutare le richieste delle imprese sulla base della loro patrimonializzazione o delle garanzie personali che possono essere prestate.

Abbiamo bisogno invece di banche specializzate e vicine al territorio. Banche che siano in grado di va-

lutare, con i giusti strumenti, le proposte d'investimento avanzate dalle imprese e che basino il loro giudizio soprattutto sulla credibilità delle proposte stesse, piuttosto che sul portafoglio del proponente. È auspicabile un dialogo più fitto e strutturale tra imprese e sistema bancario. Dalla reciproca conoscenza, dall'equa distribuzione dei rischi può derivare un più avanzato e meditato approccio delle banche ad un settore dal quale sembrano volersi disimpegnare.

Se quanto auspicato non si tradurrà in fatti concreti, corriamo il rischio di affossare un tessuto imprenditoriale articolato, fatto di imprese sane, strutturate, operanti nella legalità. Inevitabilmente verrebbero favorite aziende improvvisate e disposte a rivolgersi a circuiti finanziari alternativi a quelli ufficiali.

Mi sembra una prospettiva inaccettabile in un paese civile che aspira ad esercitare un ruolo forte in Europa. Allora serve un maggiore impegno delle banche, affinché si riappropriino del loro ruolo sociale, affiancando le vere imprese e i cittadini lungo un percorso di risalita che deve vedere l'impegno di tutti per poter essere coronato dal successo.

Le nostre imprese si aspettano questo e sono pronte a fare la loro parte. ■

# BNL è tra le prime banche che hanno reso meno oneroso l'accesso al credito

Per rendere più fluido l'accesso al credito alle imprese edili, le banche devono offrire strumenti che premiano la capacità delle stesse imprese di patrimonializzarsi e di crescere dimensionalmente, soprattutto mettendosi in rete e sfruttando le opportunità offerte dalle nuove disposizioni normative.

Intervista > **Luigi Abete** (Presidente BNL - BNP Paribas)

di **Elisabetta Maggini**

» **Presidente, che ruolo hanno le banche nella vita delle imprese romane e, quindi, nello sviluppo industriale del territorio?**

Chi mi conosce sa che io preferisco far parlare i numeri. E i numeri dicono che, nella provincia di Roma, i prestiti bancari alle imprese ammontavano a gennaio 2012 a ben 97 miliardi di euro, l'11% dell'intero stock nazionale di credito bancario utilizzato dal totale delle società non finanziarie residenti in Italia. Ora dobbiamo ricordare che la quota di

Roma sul PIL italiano è meno dell'11%, dal momento che tutto il Lazio pesa sul PIL italiano esattamente per l'11%. Secondo alcune stime autorevoli, il peso di Roma si attesta al 9%. Quindi l'11% del credito alle imprese e il 9% del PIL. Bastano questi numeri per capire quanto il nostro tessuto economico romano sia un motore di sviluppo ad alta intensità di credito. Questo

dato ci deve far riflettere, sia per le sue valenze congiunturali e le discussioni che non mi appassionano sul cosiddetto "credit crunch" sia per i temi ben più rilevanti del futuro rapporto tra banche e imprese nel nuovo mondo di regole previste da Basilea 3.

» **Quanto è successo nel mondo negli ultimi quattro anni vede nel ruolo di protagoniste non sempre positivo proprio le banche. Cosa è accaduto?**

Ci vorrebbero le pagine di un libro per provare a raccontare quello che è successo negli ultimi quattro anni. Ciò che mi preme sottolineare è

CI VORREBBERO LE PAGINE DI UN LIBRO PER PROVARE A RACCONTARE QUELLO CHE È SUCCESSO NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI. CIÒ CHE MI PREME SOTTOLINEARE È LA PLURALITÀ DI CRISI E DI SVILUPPI CHE SI SONO SUCCEDEUTI IN TEMPI E IN LUOGHI DIVERSI.



Luigi Abete

la pluralità di crisi e di sviluppi che si sono succeduti in tempi e in luoghi diversi. Attenzione a fare di tutta l'erba un fascio. Quella del 2008-09 è stata una crisi delle banche d'investimento americane (pensiamo al crollo di Lehman Brothers) e di un "sistema-ombra" di intermediari finanziari non bancari sempre americani, quindi realtà che è sbagliato assimilare "tout-court" alle banche commerciali di matrice europea. Diversamente, nel 2011, la crisi che ha colpito le banche europee non è stata generata dal di dentro del nostro sistema creditizio, bensì dai riflessi che i gravi problemi dei debiti pubblici europei, i cosiddetti "rischi sovrani", hanno generato sui conti delle banche europee, sulle loro prospettive, sulla nostra capacità di adempiere alla missione ontologica di banche, che è quella di intermediare i risparmi e i depositi delle famiglie nella forma dei finanziamenti per il sostegno degli investimenti delle imprese.

» È evidente che l'accesso al credito è difficoltoso. In generale le banche hanno modificato l'approccio

con l'imprenditore chiedendo maggiori garanzie?

Sì. I sondaggi compiuti presso le imprese ci dicono che si avverte un irrigidimento, in media, delle condizioni di accesso al credito. Ma questo, badi bene, non dipende dall'arbitrio delle banche. Non è un problema di maggiori garanzie. È piuttosto il riflesso di una situazione economica che vede oggi la produzione industriale in Italia attestarsi su livelli inferiori del 20% a quanto sperimentato prima della recessione del 2008-09.

In cinque anni, nel 2012, viviamo il terzo anno di recessione. La recessione si riflette in un incremento delle sofferenze bancarie che a gennaio 2012 hanno raggiunto la consistenza di 107 miliardi di euro, con un aumento dell'ordine del 20% anno su anno. Oltre alle sofferenze, che sono il livello più grave di patologia del credito, aumentano le forme che la Banca d'Italia definisce di prestiti "in difficoltà", ovvero le esposizioni incagliate e ristrutturate: parliamo di oltre il 6% del totale del credito. È quindi in questa

LA RECESSIONE SI RIFLETTE IN UN INCREMENTO DELLE SOFFERENZE BANCARIE CHE A GENNAIO 2012 HANNO RAGGIUNTO LA CONSISTENZA DI 107 MILIARDI DI EURO CON UN AUMENTO DELL'ORDINE DEL 20% ANNO SU ANNO.

difficile situazione che l'accesso al credito va salvaguardato, ma nella consapevolezza che, per essere utile all'impresa e all'economia, il credito deve essere selettivo. L'affidamento bancario non può rimpiazzare un fatturato che è irrimediabilmente perduto. Sta alle banche come alle imprese concorrere e cooperare in un'opera di efficiente allocazione di una risorsa che è divenuta ancor più preziosa perché più scarsa, parlo dei depositi delle famiglie, su progetti imprenditoriali e investimenti in grado di avere un futuro.

» **Gli imprenditori, in particolare quelli del settore edile, si sentono minacciati dalla crisi e chiedono maggiore fiducia al sistema bancario. Quale la sua risposta?**

L'industria italiana delle costruzioni attraversa una crisi oggettiva, profonda. Fatto 100 il livello pre-re-

cessione del 2008, il valore aggiunto delle costruzioni ha chiuso il 2011 a quota 82, quindi ben diciotto punti percentuali sotto. La caduta delle costruzioni è di un terzo più grave di quella, pur consistente, accusata dall'industria. Del resto, abbiamo tutti negli occhi le immagini delle manifestazioni che nei trimestri passati hanno visto imprenditori e lavoratori delle costruzioni ricordare insieme al Paese la gravità della loro crisi e la necessità di una risposta concreta. Bene, io credo che questa risposta debba ora venire, dando in primo luogo soluzione al problema dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Occorre sbloccare un volano decisivo di risorse per la ripresa dell'economia italiana, che il Ministro dello Sviluppo Economico ha recentemente aggiornato nella cifra di 100 miliardi di euro. Sciogliere questo nodo contribuirà a migliorare la

## CHI È LUIGI ABETE

Nato a Roma il 17 febbraio 1947. Si laurea in Giurisprudenza il 16 marzo 1970 presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Dal 1978 al 1982 è stato Presidente del Comitato Nazionale Giovani Imprenditori della Confindustria; dal 1983 al 1986 è stato Presidente della Federazione Industriali del Lazio; dal 1985 al 1988 è stato Consigliere Incaricato per il Centro Studi della Confindustria; dal 1988 al 1992 è stato Vice Presidente per i Rapporti Economici della Confindustria; dal 1992 al 1996 è stato Presidente della Confindustria; dal 1993 al 2001 è stato Presidente dell'Università LUISS Guido Carli; dal 2004 al 2006 è stato Vice Presidente dell'ABI - Associazione Bancaria

Italiana; dal 2004 al 2008 è stato Presidente dell'UIR - Unione degli Industriali e delle imprese di Roma. È componente di diritto a vita della Giunta della Confindustria e di Unindustria Roma. È Presidente di Cinecittà Studios SpA e di IEG Italian Entertainment Group SpA; è Amministratore Delegato di Cinecittà Entertainment SpA. È Presidente della A.BE.T.E. SpA - Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, holding operante nel settore editoriale. Dal 1998 è Presidente della Banca Nazionale del Lavoro SpA. Il 2 giugno 2000 è stato insignito dell'onorificenza a Cavaliere del Lavoro. Il 6 aprile 2006, data della sua costituzione, è stato nominato Vice

Presidente della Fondazione BNL; il 22 giugno 2007 l'Università degli Studi del Sannio gli ha conferito la laurea honoris causa in Economia e Commercio. Il 26 luglio 2007 è stato nominato Presidente dell'Associazione Sportiva LUISS. Il 30 ottobre 2007 è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione de "Il Sole 24 Ore S.p.A." Il 6 febbraio 2009 è stato nominato Presidente della Luiss Business School. Il 16 giugno 2009 è stato nominato Presidente dell'ASSONIME - Associazione fra le Società Italiane per Azioni. Il 1° luglio 2009 è stato nominato Presidente di Civita Servizi Srl.



IL CREDITO SI AVVIA A DIVENTARE UNA RISORSA CHE TUTTI DOVREMO IMPARARE A NON SPRECARRE, AD USARE CON RAZIOCINIO, AD ALLOCARE CON MAGGIORE SELETTIVITÀ.

“bancabilità” del settore. Per rendere più fluido l’accesso al credito alle imprese edili le banche devono offrire strumenti che premiano la capacità delle imprese di patrimonializzarsi e di crescere dimensionalmente, soprattutto mettendosi in rete e sfruttando le opportunità offerte dalle nuove disposizioni normative della legge 122/2010. BNL è tra le banche che, per prime, hanno dato ai nuovi contratti di rete tra le imprese una valenza atta a rendere meno onerose le condizioni di accesso al credito.

» **La pubblica amministrazione, complice anche il Patto di Stabilità, non paga e le imprese rischiano di fallire. Le banche stanno a guardare o scendono in campo?**

Ribadisco: non sono solo le imprese e le banche a chiedere una soluzione al problema dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

È l’interesse generale, è la priorità del Paese. Il governo Monti bene ha fatto su molti fronti, realizzando importanti riforme strutturali, dalle pensioni fino al mercato del lavoro. Ma la riforma dei pagamenti, con l’adeguamento immediato dei nuovi flussi ai tempi previsti dalle normative europee e l’avvio in un quadro di compatibilità tecniche dell’abbattimento sistematico del debito pregresso, deve diventare la nuova frontiera dell’impegno dell’esecutivo. Le banche sono pronte a fare la loro parte. Già lo fanno BNL e il Gruppo BNP Paribas, se pensiamo all’attività di smobilizzo dei crediti che Ifitalia conduce quale leader del mercato italiano del factoring.

» **Si parla molto degli effetti che Basilea 3 potrà avere. Che cosa state facendo in tema?**

Basilea 3 è un grande progetto di riforma delle regole bancarie che, nel medio periodo, porterà l’Europa a godere di standard di solidità bancaria certamente superiori al resto del mondo. Questo è un bene per chi, come noi, è uso guardare lontano e privilegiare la sostenibilità strategica ai ritorni tattici di breve periodo. Nondimeno, quello di cui tutti dobbiamo essere ben consapevoli è che i nuovi parametri regolamentari hanno posto con forza l’accento sul capitale e sulla liquidità. L’input di capitale richiesto per unità di credito crescerà secondo aumenti che, è stato stimato, variano da due a quattro volte. Ugualmente, Basilea 3 chiederà alle banche di essere molto più liquide e attente a mantenere una base stabile di fonti rinnovabili di raccolta. Con Basilea 3, io penso, si scrive una sorta di nuova “ecologia” del credito. Un effetto pratico fondamentale sarà quello secondo cui le banche sempre più dovranno dare la precedenza ai depositi e aiutare i grandi clienti a finanziarsi direttamente sui mercati. Un po’ come l’acqua e le risorse alimentari, il credito si avvia a diventare una risorsa che tutti dovremo imparare a non sprecare, ad usare con raziocinio, ad allocare con maggiore selettività. È una rivoluzione copernicana. O piuttosto il ritorno alle origini di quella banca “einaudiana” che non deve mai dimenticare quanto “ufficio del banchiere è invero quello di affidare denari altrui all’uomo capace e probato, il quale sappia farli fruttare a proprio vantaggio ed, al momento stipulato, li restituisca.” ■



# Dal 1472 il Monte dei Paschi di Siena sostiene le aziende e le famiglie

Dialogare e confrontarsi sui temi del credito e della finanza è sempre fondamentale oggi e lo sarà di più domani. Parlare significa condividere i problemi che sono da una parte quelli dei costruttori e dall'altra quelli delle banche. Tutto questo, in una parola forte, significa fare lobby, nel senso positivo del termine.

---

Intervista > **Francesco Fanti** (Direttore Monte dei Paschi di Siena, Area Centro Italia e Sardegna)

---

di **Fabio Cauli**

» **Dottor Fanti, che ruolo hanno le banche nello sviluppo industriale del territorio?**

Le rispondo citando una statistica a livello nazionale che testimonia come Roma sia lo specchio di quello che avviene nel resto del Paese. Se noi andiamo ad analizzare gli attivi delle banche italiane ci accorgiamo che il 62% delle attività di questi Istituti è rappresentato dall'erogazione del credito alle piccole e medie imprese, contro una media europea che si attesta intorno ad un 41%. Possiamo affermare che, secondo le statistiche dell'Abi, su Roma le banche svolgono un adeguato compito di sostegno economico al di sopra della media europea: quindi posso dire che il nostro è un ruolo di traino e di sviluppo per le imprese.

» **Negli ultimi anni molto è cambiato nel credito e le banche loro malgrado ne sono state protagoniste. Cosa è successo?**

Tutto parte dalla crisi che ha coinvolto i listini mondiali. Anche in questo caso si ritorna agli attivi delle banche nel senso che, in certe parti del mondo, ci sono delle banche che nel tempo hanno cambiato il proprio mestiere, spostandosi dal credito alla finanza. La finanza prevede livelli crescenti di rischio e tanto più, se la situazione è positiva, è l'occasione per fare grandi profitti, ma quando qualcosa nell'ingranaggio si rompe e ci troviamo di fronte ad un corto circuito economico, tutto ciò provoca quello che abbiamo visto accadere a partire dal fallimento di Lehman Brothers: una reazione a catena. Questo clima tendenziale verso la finanza ha portato effetti nefasti sul sistema del credito che però non ha colpito il sistema bancario italiano. Noi abbiamo continuato a fare quello che le banche hanno fatto nei secoli. Dal 1472,



Francesco Fanti

anno della sua costituzione, il mio istituto ha continuato a sostenere le imprese e le famiglie come hanno fatto anche le altre banche. Lo dimostrano quei dati cui facevo riferimento in precedenza, ma non solo. Non ci dobbiamo mai dimenticare che le banche italiane non hanno avuto alcun sostegno pubblico. Se invece andiamo a vedere il sistema inglese, sempre per rimanere in Europa, siamo di fronte ad un mondo anglosassone che ha avuto un sostegno concreto dallo Stato: si è operata una vera e propria azione di salvataggio rispetto a queste banche che a tutti gli effetti sono state nazionalizzate. Questo da noi per fortuna non è successo.

» **Non si fa più credito facile. Le banche hanno modificato l'approccio con l'imprenditore chiedendo maggiori garanzie?**

Bisogna fare alcune considerazioni. C'è oggi sicuramente una maggiore attenzione delle banche rispetto all'accesso al credito, questo è innegabile, ma tutto ciò da cosa è determinato? Ci sono due fattori fondamentali: uno, ovviamente, legato al contesto economico in cui le banche si muovono. Teniamo

SIGNORI, NON PENALIZZATE LE IMPRESE PERCHÉ PENALIZZARLE SIGNIFICHEREBBE COLPIRE L'INTERO SISTEMA ITALIA. IN DEFINITIVA RICHIEDERE MAGGIOR VINCOLO SUL CAPITALE ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, SIGNIFICA AUTOMATICAMENTE TOGLIERE LORO IN PARTE IL NOSTRO SOSTEGNO.

presente che l'economia in questi ultimi anni ha segnato per le banche un grado di crescita delle sofferenze impressionante. Confrontando i dati Abi sui livelli delle sofferenze del periodo 1997-2007, la media annua è di 7 miliardi di euro, ma poi, se si vanno a vedere i valori 2008-2011, con previsioni fino al 2013, si arriva ad una media di ben 12 miliardi di euro. Perciò, da una parte per le banche c'è il tema economico da affrontare, e questi dati lo dimostrano in maniera evidente, ma poi c'è tutta una normativa, e mi riferisco in particolare a Basilea 3, che è lì dietro l'angolo e che impone alle banche tutta una serie di ulteriori richieste in termini di capitale. Questo stato di cose, purtroppo, porta a penalizzare ulteriormente l'intero sistema del credito.



Sede Monte dei Paschi di Siena  
Piazza Salimbeni

LA CESSIONE DEL CREDITO PRO SOLUTO REALIZZATA TRA LA REGIONE LAZIO E IL SETTORE EDILE È UN ASPETTO POSITIVO NEI CONFRONTI DI SACE E DELLE STESSE IMPRESE, MEGLIO ANCORA SE SI RIESCE A COINVOLGERE ANCHE LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI.

La regolamentazione di Basilea 3 considera ancora più rischiose le piccole e medie imprese rispetto a chi invece investe in prodotti finanziari. Ma questo non è vero sempre, perché la storia degli ultimi cinque anni lo ha dimostrato! Le regole di Basilea 3 non le ha scritte il sistema bancario italiano, il quale anzi si è mosso di concerto con la Confindustria e le imprese per un'alleanza cooperativa verso la Commissione Europea, cui abbiamo detto: "Signori, non penalizzate le imprese perché penalizzarle significherebbe colpire l'intero sistema Italia".

In definitiva richiedere maggior vincolo sul capitale alle piccole e medie imprese significa automaticamente togliere loro in parte il nostro sostegno.

**» Gli imprenditori edili sono tra i più colpiti dalla crisi e chiedono fiducia al sistema bancario. Qual è la sua risposta?**

Noi per il settore abbiamo fatto molto negli ultimi anni e sicuramente continueremo a farlo con sempre maggiore attenzione, da una parte in termini di equity e di partecipazione dell'imprenditore rispetto al capitale di rischio, dall'altra saremo anche attenti ad altri fattori. Occorre ad esempio capire il valore al metro quadro di un immobile, a quanto l'imprenditore venda le case, dove le costruisca e che taglio esse abbiano. Sappiamo che possedere una casa dentro il raccordo o al di fuori di esso cambia molto le cose, così come avere una fermata della metropolitana vicino o non avere alcun mezzo pubblico fa variare l'interesse di un possibile compratore. Inoltre, se fino a 6-7 mesi fa comprare una casa con il mutuo forse era più economico che pagare un affitto, ora non so quanto questo paradigma continui ad essere

valido, perché a seguito dell'incremento del costo del funding bancario gli spread sono stati rivisti.

**» La PA non paga, le imprese rischiano di fallire. Ma non mancano esempi virtuosi tipo l'accordo della Regione Lazio con la Sace per la cessione del credito pro soluto. Come giudica queste procedure?**

È un aspetto positivo nei confronti di Sace e delle imprese, meglio ancora se si riesce a coinvolgere anche la Cassa Depositi e Prestiti. Il problema è noto, sono i tempi di pagamento. Se andiamo ad anticipare la fattura

a un nostro cliente, ma dopo sei mesi la stessa non viene pagata, si può "sostituire"; ma a questo punto siamo di fronte ad un mutuo a data da destinarsi. Se poi nessuno paga, e a un credito si deve sostituire un altro credito, e se il cliente non ha la possibilità di presentarmi un'altra fattura (o la banca per qualsiasi motivo non l'accetta), ecco che scatta la penalizzazione del cliente, scatta il downgrading. Questo vuol dire maggiore assorbimento di patrimonio per la banca, significa rivisitare il prezzo con il cliente, quindi tensioni anche sotto il profilo del rapporto con lo stesso, che non riesce a far fronte ai propri impegni.

**» I rapporti con il mondo dell'associazionismo, tipo l'Acer, quanto sono importanti?**

Dialogare e confrontarsi sui temi è sempre fondamentale oggi e lo sarà di più domani. Parlare significa condividere i problemi che sono da una parte quelli dei costruttori e dall'altra quelli delle banche: Tutto questo, in una parola forte, significa fare lobby, nel senso positivo del termine. Ci sono problemi che possiamo risolvere "in casa", tra di noi, parlandoci, ma ce ne sono altri che dobbiamo portare a livelli più elevati. Attenzione però, perché penalizzare le PMI, chiedendo maggior capitale alle banche per i crediti che andiamo a concedere (vincoli di Basilea 3), significa penalizzare soprattutto il sistema latino, in particolare il sistema italiano e quello spagnolo, perché la storia non ci ha insegnato che un derivato è più "pericoloso" di un credito della piccola e media impresa. Occorre analizzare con molta attenzione la ponderazione del rischio, senza influenze di natura politica che potrebbero alterare l'intera l'economia. ■

# UniCredit disposta ad intervenire per lo sviluppo delle imprese

Nonostante la dimensione internazionale la Banca è vicina al territorio. Gli uomini del gruppo bancario hanno il compito di realizzare piani di sviluppo lavorando insieme al tessuto imprenditoriale locale.

---

Intervista > **Roberto Nicastro** (Direttore Generale UniCredit)

---

di **Anna Maria Greco**  
e **Matteo di Paolo Antonio**

» **Gli imprenditori, in particolare edili, denunciano l'aggravarsi di una restrizione creditizia «patologica» che non aiuta un settore allo stremo a far fronte alla crisi economica. Quali sono le cause di questa situazione e come se ne può uscire?**

Il settore real estate in Italia risente in modo massiccio della scarsa crescita economica e dell'aggravarsi del "rischio paese" che non consente un adeguato sviluppo della domanda interna. Consideriamo ad esempio il RE destinato a fini commerciali e a come il suo sviluppo è direttamente collegato alla crescita del PIL e di conseguenza alla crescita della capacità di spesa e dei consumi. Allo stesso modo il settore RE a fini abitativi è direttamente collegato al tasso di occupazione ed al contenimento dei costi di finanziamento. Questi a loro volta dipendono dal

contenimento del "rischio paese" e quindi dei costi di approvvigionamento della liquidità. In questi ultimi mesi abbiamo visto segnali incoraggianti, la credibilità del Paese all'estero è nettamente migliorata. Rimane ancora molto da fare, in particolare sulla leva della crescita. Le banche sono pronte ad intervenire a sostegno delle imprese. UniCredit nel piano industriale ha stanziato 70

miliardi di nuove erogazioni a imprese e famiglie italiane. È chiaro però che le erogazioni saranno estremamente selettive, a favore delle imprese e degli imprenditori solidi in grado di contribuire al meglio allo sviluppo del paese.

» **Le banche devono fare i conti con problemi di liquidità: le misure straordinarie della BCE non sono state sufficienti?**

I FONDI DELLA BCE HANNO CONSENTITO DI MANTENERE GLI STOCK DI IMPIEGHI ALL'ECONOMIA.



Roberto Nicastro

FORSE IN PASSATO DI CREDITO SE NE È DATO TROPPO, FATTO STA CHE DA NESSUNA PARTE COME IN ITALIA LE BANCHE HANNO PAGATO LA CRISI CON CIRCA 20 MILIARDI DI PERDITE, QUASI INTERAMENTE SU CREDITI ALLE PMI E ALLE FAMIGLIE.

Gli interventi della BCE, con i piani di liquidità a 3 anni, di dicembre e febbraio sono stati di fondamentale importanza. L'afflusso di circa 250 miliardi di euro al settore bancario italiano ha consentito di sostituire i flussi di liquidità rivenienti dai mercati all'ingrosso che nel corso del 2011 si sono quasi interamente prosciugati. Tale afflusso di liquidità ha consentito alle banche italiane di mantenere gli stock di impieghi all'economia in crescita, seppure leggera, a circa 2.000 miliardi di euro in un contesto in cui il funding domestico non è cresciuto, stabilizzandosi intorno ai 1.600 miliardi di euro. Inoltre, un elemento importante da considerare è appunto la straordinarietà e non ripetibilità di tali misure, che hanno un orizzonte finito di 3 anni al termine del quale sarà necessario che i mercati all'ingrosso siano ripartiti per scongiurare difficoltà ancora maggiori in futuro.

» **Si può pensare di reimpiegare il denaro che gli istituti bancari hanno ricevuto dalla BCE all'1% anche per sostenere il tessuto imprenditoriale?**

I fondi della BCE sono già oggi impiegati per il sostegno delle famiglie, delle imprese e della pubblica amministrazione, contribuendo a mantenere lo stock di im-

pieghi di 2.000 miliardi di euro di cui sopra. In assenza di tali fondi, e con il prosciugamento dei mercati di liquidità all'ingrosso, un eventuale credit crunch in Italia avrebbe potuto assumere dimensioni enormi nell'ordine di 300 miliardi di euro.

» **Si parla molto dell'impatto che avrà Basilea 3: come cambierà il rapporto tra banche e imprese?**

In estrema sintesi, due sono i requisiti essenziali richiesti da Basilea 3: la patrimonializzazione minima delle banche e l'equilibrio tra poste attive e passive. In una situazione in cui i regolatori impongono una quota maggiore di capitale e in un mercato in cui le banche italiane sostengono un costo del capitale di circa il 12% è inevitabile un impatto sui prezzi del credito. L'equilibrio tra poste attive e passive porterà inoltre a ragionare diversamente sulle modalità di copertura delle esigenze finanziarie. Questo è parti-

colarmente vero per i settori RE in cui i piani di investimento si sviluppano su un orizzonte di medio/lungo

periodo. A questo proposito le banche guardano con favore e attenzione a interventi normativi che favoriscano la cartolarizzazione e collocazione sul mercato dei crediti concessi, si veda ad esempio il tema dei bond per le infrastrutture.

» **Per l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sarebbe necessario rivedere la normativa di Basilea 3 perché premia più le banche che fanno finanza di quelle che fanno credito alle imprese. Qual è il suo pensiero al riguardo?**

È un fatto che l'attività di banca commerciale richiede un maggior assorbimento di capitale rispetto all'attività di trading. Questo fa sì che i requisiti di patrimonializzazione siano più stringenti per banche

UNICREDIT È SEMPRE DISPONIBILE  
AD ASCOLTARE PROGETTI DI QUALITÀ  
E A METTERE RISORSE A SOSTEGNO  
DEGLI STESSI.

come UniCredit, che hanno la missione di sostenere l'economia reale.

» **Gli istituti di credito chiedono maggiore trasparenza da parte delle imprese per allargare di nuovo le maglie di credito: come si pensa di selezionare quelle sane, che hanno solo difficoltà temporanee, soprattutto di liquidità, da quelle malate?**

Il tema è quello della selettività, ovvero mettere risorse che sono scarse e costose a disposizione delle imprese e degli imprenditori che meglio possono metterle al servizio del paese. È un compito non semplice e una grande responsabilità. In UniCredit crediamo che imprese capaci di innovare, orientate ai mercati internazionali, capaci di integrarsi in una struttura di rete e con capitale di rischio solido e robusto, abbiano le migliori possibilità.

## CHI È ROBERTO NICASTRO

di Matteo Di Paolo Antonio

Roberto Nicastro è trentino, classe '64. Dopo aver svolto gli studi all'Arcivescovile, si laurea in Economia Aziendale all'Università Bocconi, con Claudio Demattè. Fa il suo ingresso nel mondo bancario come investment banker a Londra con Salomon Brothers e successivamente diventa consulente strategico a Milano con McKinsey. Nel 1997 inizia la sua carriera in UniCredit e il suo primo incarico è di Responsabile della Pianificazione e delle Partecipazioni del Credito Italiano. Nell'ottobre 2000 viene nominato Responsabile della Divisione New Europe di UniCredit, con il compito di sviluppare una posizione leader nell'Europa centrale ed orientale, obiettivo che viene portato a termine con suc-

cesso, attraverso le acquisizioni di Bank Pekao (Polonia), Zagrebacka Banka (Croazia-Bosnia), Bulbank (Bulgaria), KocBank (50%, Turchia), Zivnostenska Banka (Repubblica Ceca), Demir Bank (Romania), Polnobanka (Slovacchia). Nel 2003 viene nominato Responsabile della Divisione Retail del gruppo e Amministratore Delegato di UniCredit Banca, per poi diventare nel luglio 2007 Deputy CEO. A seguito della definizione del nuovo modello di governance del gruppo, basato sulle Strategic Business Areas ("SBA"), nell'aprile 2009 gli viene affidata la responsabilità della SBA Retail con responsabilità sulle reti di agenzie retail (famiglie e piccole imprese) in Italia, Germania, Austria e Polonia; nonché sull'asset

gathering e l'household financing. La sua carriera è inarrestabile e il 1° Novembre 2010 diventa Direttore Generale, con responsabilità sulle Strategic Business Area Family & SME, Private Banking and Central Eastern Europe. È anche membro dei consigli di amministrazione di UniCredit Bank Austria, Bank Pekao (Polonia) e di UniCredit Bank Russia. Ma non c'è solo UniCredit nel suo curriculum. Dal 2009 a maggio 2012 è stato infatti Chairman della EFMA, la European Financial Management Association di Parigi. È membro del Comitato Esecutivo ABI e Presidente del Comitato Comunicazione ABI. Inoltre, è componente dell'advisory board della SDA Bocconi e di Alma School, Bologna.



» **I giovani imprenditori, in particolare, sostengono che troppo spesso le banche concedono finanziamenti sulla base di un rapporto consolidato. Per rompere questo schema vogliono puntare su progetti di qualità. È questa la strada?**

La qualità è certamente la strada giusta da percorrere, unitamente alla trasparenza. UniCredit è sempre disponibile ad ascoltare progetti di qualità ed eventualmente a mettere risorse a sostegno degli stessi.

» **Verso gli istituti di credito si è diffuso, per una serie di noti eventi internazionali, un clima di forte diffidenza. Come si può recuperare un rapporto di fiducia e limpidezza?**

L'attuale sentimento di diffidenza verso la categoria si basa principalmente su luoghi comuni, mai comprovati, che tendono a far dimenticare i molti elementi di forza espressi dalle banche italiane anche durante questa crisi economica. Intendiamoci, anche le banche hanno fatto i loro errori prima e durante questa crisi, come peraltro è successo a parecchi altri attori economici e istituzionali, ma i toni delle critiche sollevate sono spesso ingiustamente aspri. Basti ricordare che, con la stagione delle privatizzazioni, le banche italiane hanno avviato un periodo di forte recupero di redditività e di accumulo di importanti riserve e questo ha permesso in questa situazione di crisi di sostenere l'economia senza gravare sui contribuenti italiani, caso quasi unico in Europa dove invece gli interventi dello Stato nelle banche sono stati significativi. In Germania, ad esempio, nel periodo 2008-2009 lo Stato ha elargito al sistema bancario

269 miliardi di euro pari al 10,86% del PIL; in Italia gli interventi si sono limitati a 4 miliardi di euro, pari allo 0,26% del PIL.

» **L'accesso al credito è difficoltoso perché le banche hanno modificato l'approccio con l'imprenditore chiedendo maggiore garanzie e non mancano le lungaggini burocratiche. Di cosa hanno paura le banche?**

Ancora nel 2011, un anno particolarmente difficile per la crisi, solo il 20% delle domande di credito ha avuto risposta negativa dal sistema bancario. Si tratta di una quota maggiore rispetto al passato, e questo spiega la diffusa e comprensibile preoccupazione, ma occorre qui ricordare che i soldi prestati alle imprese sono in stragrande prevalenza depositi e risparmi dei cittadini italiani che la legge e il buon-senso impongono di gestire con "sana e ragionevole prudenza". Forse in passato di credito se ne è dato troppo, fatto sta che da nessuna parte come in Italia le banche hanno pagato la crisi con circa 20 miliardi di perdite, quasi interamente su crediti alle PMI e alle famiglie.

» **Con le banche locali il rapporto spesso appare diverso rispetto ai grandi istituti: la vicinanza e la conoscenza del territorio agevola la relazione con il sistema imprenditoriale?**

Nonostante la dimensione internazionale del Gruppo, UniCredit è vicino ai territori e ha piani di sviluppo estremamente dettagliati a livello delle singole province. I nostri uomini sul territorio hanno il compito di realizzare tali piani di sviluppo lavorando insieme al tessuto imprenditoriale locale. ■



# ABI: rallenta la crescita del settore edile, ma non è credit crunch

La tempesta economica volteggia inamovibile sull'Europa. I suoi venti spazzano via certezze e prospettive. L'Italia è nell'occhio del ciclone. Le piccole e le medie imprese barcollano e spariscono in allarmante sequenza. L'accesso al credito è una strada impervia, sempre più inaccessibile, tempestata di rovi. Il quadro è desolante.

Intervista > **Raffaele Rinaldi** (Responsabile Ufficio Crediti, ABI)

di **Matteo Morichini**

» Dott. Rinaldi, nel 2011 il 56% delle imprese ha richiesto di poter ampliare i propri affidamenti, ma solo il 36% ha ottenuto risposte positive dagli istituti di credito. Le PMI lamentano un sempre più scarso accesso al credito. E questo rischia di paralizzare ulteriormente il settore edile, già in profonda crisi.

Noi non rileviamo un credit crunch generalizzato. I dati della Banca d'Italia del febbraio 2012 dicono che il credito continua a crescere attorno 0,9%. Certo come valore assoluto la crescita è passata dal 5 allo 0,9% in pochi anni, ma rispetto a Febbraio 2011 c'è più credito. Nel settore edile la crescita è ancora minore, cioè dello 0,1%, ma non credo si possa parlare di credit crunch.

» **Molti sostengono di sì. Intanto la CDP ha messo in campo 10 miliardi di euro per sostenere le PMI. Saranno sufficienti per rimettere in moto gli investimenti nel settore dell'edilizia?**

Sono fondi che possono essere utilizzati anche dal settore edile. Parliamo di risorse importanti anche se scarse per il lungo periodo. È un contributo utile ma non esaustivo. Va sottolineato come la domanda per il credito non sia purtroppo per nuovi investimenti, quanto per risanare debiti. Il credito è ovviamente una componente importante per aiutare le imprese, ma il problema fondamentale è la situazione economica.

» **Già. In Italia si contano 11 mila fallimenti l'anno. Come giudica la nostra situazione rispetto a quella di altri paesi della UE?**

Se il PIL diminuisce le imprese chiudono. Non è il credit crunch ad es-

L'ACCESSO AL CREDITO IN ITALIA È DOPPIO RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA, ANCHE SE QUESTO NON È NECESSARIAMENTE UN SEGNALE DI VITALITÀ.



Palazzo Altieri Sede ABI

sere determinante. E l'accesso al credito in Italia è doppio rispetto alla media europea, anche se questo non è necessariamente un segnale di vitalità.

» **Molte banche disdettano gli accordi o rinegoziano i prestiti. Quali strumenti di garanzia esistono oggi per gli imprenditori e cosa devono fare le banche per adattarsi alla crisi economica?**

Quando diciamo che le banche disdettano accordi si parla di finanziamenti che erano già in revoca. La banca non può chiedere unilateralmente la negoziazione. Molte imprese si finanziano con finanziamenti a breve, ed i costi di raccolta per le banche sono enormemente aumentati. Strumenti di garanzia veri e propri non ci sono. Servono strategie per finanziarsi a lungo termine in modo da trovarsi pronti a fronteggiare condizioni economiche generali disagiati.

» **Il protocollo firmato con l'Ance, una delle associazioni più importanti per l'economia reale del paese, ma anche più colpita dalla stretta creditizia, è la ri-**

MOLTE IMPRESE SI FINANZIANO A BREVE ED I COSTI DI RACCOLTA PER LE BANCHE SONO ENORMEMENTE AUMENTATI. STRUMENTI DI GARANZIA VERI E PROPRI NON CI SONO. SERVONO STRATEGIE PER FINANZIARSI A LUNGO TERMINE IN MODO DA TROVARSI PRONTI A FRONTEGGIARE CONDIZIONI ECONOMICHE GENERALI DISAGEVOLI.

**sposta giusta per sostenere e sbloccare nuovi investimenti nell'edilizia?**

Non c'è una risposta unica a problemi così gravi. Il protocollo servirà come strumento di analisi, faciliterà il dialogo tra banche e imprese, creando le condizioni per lavorare meglio. Sarà utile ma non risolutivo.

» **A tratti si ha la sensazione che si navighi a vista.** Sicuramente, al momento, è difficile fare programmi a lungo termine. Nel 2008 si parlava di uscire dalla crisi nel 2010. Tre anni dopo ci troviamo nelle medesime condizioni. Il risultato è che si ragiona per misure emergenziali ed è quindi ancora presto per parlare di modifiche strutturali, che stiamo comunque portando avanti. Detto ciò l'accordo da lei citato, raccoglie il meglio di tutte le misure passate. I protocolli hanno successo se c'è rispondenza nel settore



IL CREDITO È OVVIAMENTE  
UNA COMPONENTE IMPORTANTE  
PER AIUTARE LE IMPRESE,  
MA IL PROBLEMA FONDAMENTALE  
È LA SITUAZIONE ECONOMICA.

delle imprese. Sugli investimenti qualche dubbio rimane, la moratoria sicuramente aiuterà.

» **Come si può ottenere un più rapido smobilizzo dei crediti nei confronti dei privati e della pubblica amministrazione?**

Tecnicamente ci sono varie possibilità: lo sconto pro soluto, lo sconto pro solvendo e le anticipazioni bancarie.

» **Dunque le "Nuove misure per il credito alle PMI" assicureranno maggiore liquidità alle imprese?**

Entro 2 mesi ci sarà lo smobilizzo dei crediti. Si parla di circa 70 miliardi di euro. Cerchiamo una soluzione tecnicamente gestibile da parte delle banche che risponda alle esigenze delle imprese. Il problema è stato messo a fuoco e la fase studio terminata. Ora bisogna trovare il giusto compromesso.

» **In che modo le banche stanno utilizzando i corposi prestiti ricevuti dalla BCE? E che percentuale di questi saranno riservati ai prestiti per le imprese?**

Sono risorse acquisite con scadenza a 3 anni. Vengono utilizzate per rimborsare i prestiti obbligazionari in scadenza e per rifinanziare questi crediti si ricorre alla liquidità della BCE. Sono fondi cruciali per man-

tenere i finanziamenti al livello dell'anno prece-

dente ed evitare il pericolo del credit crunch. Un'altra parte dei prestiti sono utilizzati per sottoscrivere l'accordo sulla moratoria, per sospendere i crediti per un anno, e rappresentano un'iniezione di liquidità nel sistema molto ingente, che dovrebbe servire per nuovi investimenti. Anche se, come detto, una parte finirà nel risanamento dei bilanci in rosso.

» **Molti sostengono che le banche dovrebbero essere più trasparenti nel valutare la credibilità di un'impresa. È d'accordo?**

Premessa: la banca per mestiere dà credito ed ha tutto l'interesse nel continuare a farlo. Però le banche non possono dare credito senza condizioni di merito, anche per tutela dei depositanti. Che poi si possa migliorare sul piano della trasparenza è un tema aperto e importante sul quale Abi si sta impegnando. L'obiettivo è trovare modalità più chiare per valutare l'eventuale finanziamento. L'importante è che si possa valutare senza zone d'ombra. ■



# Insieme.

Per contare di più.

Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessantacinque anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società.

Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

**ANCE ROMA**

**ACER**

**Associazione Costruttori Edili  
di Roma e Provincia**

# Bisogna guardare all'edilizia come motore del rilancio per l'intera economia

Investire nelle costruzioni rappresenta un importante strumento per contrastare la disoccupazione e, di conseguenza, contribuisce anche a far ripartire i consumi.

---

Intervista > **Paolo Buzzetti** (Presidente ANCE)

---

di **Fabio Cauli**

» **Presidente, all'edilizia mancano 30 miliardi di euro, l'86% delle imprese denuncia ritardi nei pagamenti.**

**Come riuscite ad andare avanti?**

La situazione è ancora drammatica. Lo testimoniano le migliaia di aziende costrette a chiudere e, purtroppo, gli imprenditori e gli artigiani suicidi che sempre più spesso affollano le pagine di cronaca. Da mesi, l'Associazione denuncia un fortissimo razionamento del credito verso

LA CRISI DI LIQUIDITÀ ASSUME CONTORNI ANCORA PIÙ PREOCCUPANTI A CAUSA DEL CRONICO RITARDO DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: ANDARE AVANTI IN QUESTA SITUAZIONE È QUASI IMPOSSIBILE.

tutto il settore. Per noi il blocco delle erogazioni ha sia un aspetto diretto che uno indiretto: da un lato non vengono finanziati gli investimenti proposti dalle imprese, dall'altro è praticamente impossibile per le famiglie contrarre mutui per l'acquisto della casa.

Oltre a questo la crisi di liquidità

assume contorni ancora più preoccupanti a causa del cronico ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Andare avanti in questa situazione è quasi impossibile.

L'ANCE sta cercando di fare tutto ciò che è in suo potere per sollecitare lo sblocco dei fondi necessari per garantire la sopravvivenza delle aziende. Ma per come la morsa del credito si sta stringendo al collo delle imprese, l'unica via da percorrere è quella di mettere in campo una volontà politica forte, che metta fine a un meccanismo che altrimenti è destinato a bloccare l'intero tessuto economico del nostro Paese.



Paolo Buzzetti

» **Il Patto di Stabilità è un alibi secondo lei?**

Più che un alibi lo definirei una camicia di forza sia per i Comuni che per le imprese. La posizione dell'Ance è infatti molto chiara, il Presidente Delrio denuncia da tempo una realtà contraddittoria, ormai divenuta insostenibile per tutti, che costringe i sindaci a non poter avviare gli investimenti sul territorio pur avendo i fondi necessari.

Credo che, per uscire da questa impasse, la via di una regionalizzazione del Patto di Stabilità interno rappresenti uno dei modi migliori per ridurre le difficoltà. Questo strumento da un lato permette di liberare a costo zero, per aziende e Pubblica Amministrazione, una parte significativa dei pagamenti per opere pubbliche, dall'altro ha anche un altro effetto positivo, cioè quello di assicurare maggiore sostenibilità della finanza locale in una prospettiva di medio periodo.

» **L'accordo tra Abi e Cassa depositi e prestiti sulla cessione pro soluto di crediti alle banche, sottoscritto nelle settimane scorse, servirà a qualcosa?**

Senza dubbio la cessione pro soluto costituisce un valido strumento capace di liberare nuove linee di credito in favore delle aziende. Di fatto con questo meccanismo è possibile evitare che le banche si ri-

volgano all'impresa in caso di insolvenza, in quanto è lo Stato che si prende completamente su di sé la responsabilità del debito. Ciò comporterebbe un notevole aumento della circolazione di liquidità, con effetti a cascata su molte filiere industriali e, di conseguenza, con grandi benefici per tutto il sistema economico del Paese.

» **Le banche hanno le loro responsabilità?**

I nostri associati lamentano da tempo difficoltà nell'accesso al credito. Il quadro complessivo si sta progressivamente avvicinando alla paralisi degli investimenti privati. Di recente molte imprese ANCE hanno riferito di istituti di credito che si sono giustificati delle difficoltà citando un ordine impartito da Bankitalia, sebbene il Governatore Ignazio Visco abbia assicurato che non c'è stato nessun input di Via Nazionale alle banche che lasciasse intendere di evitare di finanziare il settore edile. Ma sarebbe sicuramente inutile ora cercare eventuali responsabilità, da una parte e dall'altra. L'obiettivo da ottenere al più presto è quello di tornare a favorire gli investimenti a medio-lungo termine. Soltanto in questo modo l'edilizia potrà risollevarsi davvero.

» **Quali sono le vostre proposte?**

Innanzitutto è necessario ricreare dei soggetti finan-

LA LETTERA DELL'ANCE AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MONTI HA AVUTO L'OBIETTIVO DI SOTTOLINEARE CON FORZA LE DIFFICOLTÀ DI MIGLIAIA DI AZIENDE E LA PRESSANTE ESIGENZA DI UN CONCRETO SOSTEGNO ALL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI.

ziari specializzati nel credito fondiario, in grado di operare sulle scadenze più lunghe e contrastare la scomparsa del credito a medio-lungo termine in modo da finanziare gli investimenti, in particolare quelli immobiliari, e concedere mutui fondiari alle famiglie.

Per questi soggetti si dovrebbe immaginare l'emissione di strumenti finanziari specifici, che possano facilitare la raccolta sui mercati finanziari, coinvolgendo gli Investitori Istituzionali (Cassa Depositi e Prestiti, finanziarie regionali, fondazioni bancarie e fondi pensione) nell'acquisto di una parte (il 50%) delle obbligazioni a media-lunga scadenza, emesse da questi istituti e finalizzate all'erogazione di mutui per l'acquisto della prima casa da parte delle famiglie.

Un secondo strumento può prevedere che gli stessi investitori istituzionali garantiscano le emissioni obbligazionarie di questi istituti specializzati, assicurando una sensibile diminuzione dei costi di raccolta.

» **Lei ha chiesto la crisi del settore, ma questo cosa porterà?**

La lettera dell'ANCE al Presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto l'obiettivo di sottolineare con forza le difficoltà di migliaia di aziende e la pressante esigenza di un concreto sostegno all'industria delle costruzioni. Con questa azione si chiede di riportare al centro dell'agenda politica la necessità di provvedimenti urgenti e soprattutto capaci di consentire alle imprese di operare sul mercato.

Bisogna considerare che la crisi che ha investito il settore edile dura ormai da oltre quattro anni, visto che anche il 2012 vedrà un ridimensionamento dei livelli produttivi. Dal 2008 a oggi l'edilizia ha perso il 24,1% in termini reali, riportandosi ai livelli di produzione osservati a metà degli anni '90, con punte del -40,4% nel comparto delle nuove costruzioni e del -37,2% in quello delle opere pubbliche.

Il fronte occupazionale non dà certo segnali incoraggianti. Dall'inizio della crisi si sono persi 250.000 posti di lavoro nelle costruzioni, che salgono a



380.000 considerando anche l'indotto. L'ANCE è consapevole della necessità di continuare sulla strada del rigore per consolidare i conti pubblici e di scongiurare qualsiasi pericolo proveniente dai mercati internazionali. Ma d'altro canto, proprio in questa fase recessiva, non possono mancare misure per la crescita che pongano al centro delle politiche economiche del Paese il rilancio degli investimenti in infrastrutture e i provvedimenti di sostegno per l'edilizia privata. Dichiarare lo stato di crisi dell'edilizia vuol dire dunque anche sollecitare il governo a una politica di bilancio finalizzata a liberare risorse per l'infrastrutturazione del Paese: investimenti indispensabili per rilanciare l'intero sistema economico, aumentarne la competitività e generare lo sviluppo che l'Europa, insistentemente, ci chiede.

» **Il Ministro Passera ha annunciato un decreto ministeriale a breve con nuovi parametri per la certificazione del credito da parte della Pa. Cosa vi aspettate come ANCE?**

Su questo argomento bisogna purtroppo ricordare che l'emendamento al DL "semplificazioni fiscali" ha introdotto, accanto a quella pro soluto di cui abbiamo parlato, la cessione pro solvendo. Di fatto, con tale modifica, si torna a scaricare sulle imprese l'onere



L'ANCE È CONSAPEVOLE DELLA NECESSITÀ DI CONTINUARE SULLA STRADA DEL RIGORE PER CONSOLIDARE I CONTI PUBBLICI E SCONGIURARE QUALSIASI PERICOLO PROVENIENTE DAI MERCATI INTERNAZIONALI. MA, PROPRIO IN QUESTA FASE RECESSIVA, NON POSSONO MANCARE MISURE PER LA CRESCITA CHE PONGANO AL CENTRO DELLE POLITICHE ECONOMICHE IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE E I PROVVEDIMENTI DI SOSTEGNO PER L'EDILIZIA PRIVATA.

di riscuotere il credito e a liberare le banche da ogni responsabilità di fronte a mancati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. È evidente la contraddizione. Non si può, da una parte, dire che si vuole trovare una soluzione al problema dei ritardati pagamenti e, dall'altra, introdurre norme che vanno esattamente nella direzione opposta. Le banche inevitabilmente fra una cessione pro soluto e una pro solvendo sceglieranno quest'ultima.

La cessione pro solvendo, inoltre, rischia di rendere inutile il canale di finanziamento di 2 miliardi che la Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione delle banche e che si sta cercando in questi giorni di rendere operativo. L'ANCE, dunque, non può che aspettarsi ed augurarsi l'abrogazione della cessione pro solvendo al fine di scongiurare un ulteriore irrigidimento dei meccanismi di accesso al credito.

» **Quale è la situazione negli altri Paesi europei?**

La crisi economica ha investito tutta l'Europa. Ogni

Paese deve confrontarsi con gli squilibri finanziari e con le conseguenze sull'economia reale.

La differenza, però, sta nell'approccio al problema, cioè nella prospettiva in cui si

compiono determinate scelte e si opera per uscire dalla crisi. Paesi come Francia e Germania hanno reagito nel modo più sicuro ed efficace, puntando su investimenti ad alto valore anticiclico, come quelli in infrastrutture e in edilizia. In tempi di recessione il nostro settore è uno di quelli che ha il potenziale giusto per invertire la tendenza e riaccendere la scintilla della produzione. Inoltre, investire nelle costruzioni rappresenta un importante strumento per contrastare la disoccupazione e, di conseguenza, contribuire a far ripartire i consumi. La differenza fondamentale che separa il nostro Paese dal resto d'Europa sta dunque in questo ritardo negli investimenti in costruzioni. Un ritardo che stenta a comprendere e che è necessario recuperare il più presto possibile.

Senza dubbio la cessione pro soluto costituisce un valido strumento capace di liberare nuove linee di credito in favore delle aziende. ■



# I Giovani incontrano il mondo bancario

Le banche chiedono maggiore trasparenza da parte delle imprese edili per poter allargare di nuovo le maglie del credito. I giovani imprenditori, dal canto loro, si dimostrano aperti: puntano su intraprendenza e formazione per tornare a investire.

di **Alessandro Cardellini**  
*presidente GI Acer*

In questi mesi di tempesta che stiamo attraversando in cui tutti gli operatori economici sembrano non comprendere e non saper prevedere quanto questa crisi sia profonda, quanto durerà e quali sono gli scenari che si prefigureranno per il settore dell'edilizia, l'unico dato che sembra certo e incontrovertibile è quello di una forte contrazione dei finanziamenti e dei crediti alle famiglie e alle imprese da parte degli istituti finanziari.

Nasce da qui l'idea congiunta del Gruppo Giovani ACER ed URCEL di promuovere una serie di incontri con alcuni referenti di Istituti di credito per comprendere quali siano stati i meccanismi che hanno portato a questa situazione critica e, soprattutto, quali saranno le regole da seguire in futuro per cercare di rilanciare il nostro settore, il quale non può prescindere da una forte partnership con gli Istituti finanziari. Dai nostri primi incontri è emersa una attuale situazione di crisi generata da anni di finanziamenti senza criteri trasparenti e un graduale abbassamento della soglia di competenza da parte di tutti gli operatori della filiera.

Le banche, con il meccanismo delle cartolarizzazioni, sono diventate sostanzialmente dei broker finanziari che hanno puntato esclusivamente al profitto, senza fare una attenta analisi degli investimenti. Gli imprenditori hanno abbassato notevolmente la loro capacità di rischio e di apporto di equity e hanno replicato negli anni sistemi e regole ormai obsoleti, omologandosi ad un andamento generale del nostro sistema Italia refrattario ai cambiamenti e agli investimenti sulla formazione e innovazione.



**Filippo Paolo Berardelli** (Vicepresidente GI Acer), **Alessandro Cardellini** (Presidente GI Acer) e **Gianclaudio Donati** (Vicepresidente GI Acer)

Le previsioni per un eventuale rilancio sono quanto mai incerte, essendo ormai il destino del nostro paese dipendente anche da fattori Europei e Internazionali, ma per rilanciare la filiera la conclusione unanime è stata quella di tornare ad avere un rapporto di fiducia fra imprenditori e Istituti che non può prescindere dalla trasparenza e dalla collaborazione. Specializzate e attente all'operazione proposta dovranno essere le banche; più competenti, trasparenti e attenti alla presentazione delle proposte dovranno essere soprattutto i giovani imprenditori, pronti ad accettare la sfida di continuare a fare impresa nel nostro Paese. ■

ANCE ROMA  
**ACER**  
 Gruppo Giovani Imprenditori Edili

## IL GRUPPO GIOVANI

Il Gruppo nato nel 1989, opera in base ad un proprio regolamento. Ha lo scopo di:

- › stimolare nei giovani imprenditori la consapevolezza della loro funzione etico-sociale, lo spirito associativo e della libera iniziativa, di cui l'attività imprenditoriale è precipua manifestazione;
- › promuovere all'interno dell'Associazione tutte le iniziative atte ad approfondire la conoscenza dei problemi economici, sociali, politici e tecnici dell'industria delle costruzioni;
- › contribuire alla vita dell'Associazione con l'apporto di idee ed azioni.

Dal Gruppo possono entrare a far parte tutti i giovani di età non superiore a 35 anni, imprenditori nel settore edile ed affini.

Per maggiori informazioni contattare la segreteria: Tel 06.44075272  
[gruppogiovani@acerweb.it](mailto:gruppogiovani@acerweb.it)

# Semplificazione, produttività e competitività: tre azioni per tornare a crescere

Il Decreto Legge Cresci-Italia contiene alcune modifiche al Codice dei Contratti Pubblici che comporteranno effetti positivi nel mondo imprenditoriale.

Intervista > **Sergio Santoro** (Presidente Avcp)

di **Anna Maria Greco  
e Matteo di Paolo Antonio**

» **Presidente Santoro, a Suo parere quali interventi del Governo Monti possono avere effetti positivi sul sistema delle imprese, in particolare quelle edili, che sta risentendo pesantemente della crisi economica?**

La semplificazione dell'azione amministrativa e la semplificazione nella partecipazione delle imprese alle gare sono, in fin dei conti, entrambe finalizzate al soddisfacimento delle esigenze di rafforzamento del settore edile, investito dalle conseguenze dell'attuale crisi economica. Il Governo Monti, con l'emanazione del Decreto Semplifica-Italia, ha in-

teso realizzare numerose forme di semplificazione orientate, oltre che ai cittadini, alla ripresa economica attraverso una maggiore produttività ed una più elevata competitività.

Una parte consistente delle semplificazioni a favore delle imprese riguarda gli appalti pubblici. Oggi, in media, la stessa impresa presenta decine di volte la stessa documentazione.

Con il decreto Semplifica-Italia tutti i documenti contenenti i requisiti di carattere generale, tec-

nico-organizzativi ed economico-finanziari, delle aziende vengono acquisiti e gestiti dalla Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (BDNCP). In questo modo le amministrazioni avranno la possibilità di consultare rapidamente i requisiti di ciascuna impresa ed effettuare i controlli necessari con un elevato risparmio, mentre le imprese risparmieranno sui costi vivi della gestione amministrativa. Anche il Decreto Legge Cresci-Italia (DL n. 1/2012) contiene alcune modifiche al Codice

UNA LEVA DI CARATTERE STRATEGICO PER LO SVILUPPO DEL SETTORE DEGLI APPALTI PUBBLICI POTREBBE ESSERE RAPPRESENTATA DALL'INTRODUZIONE DI FORME DI SEMPLIFICAZIONE PER L'UTILIZZO DELL'ISTITUTO DEL PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO.



dei Contratti Pubblici che comporteranno effetti positivi nel mondo imprenditoriale. Si pensi, ad esempio, alla riduzione dei tempi necessari alle imprese per redigere i progetti di lavori pubblici che potrebbe scaturire dalla norma (DL n. 1/2012) in base alla quale, nell'ambito della progettazione negli appalti di lavori pubblici, è stata prevista la possibilità di omettere uno dei primi due livelli di progettazione.

» **Per il futuro che provvedimenti sarebbero necessari per aiutare questo settore così importate per la nostra economia?**

A mio avviso una leva di carattere strategico per lo sviluppo del settore degli appalti pubblici potrebbe essere sicuramente l'introduzione di forme di semplificazione per l'utilizzo dell'istituto del Partenariato Pubblico Privato (PPP). Questo perché la realizzazione di opere pubbliche con l'apporto di capitali privati, oltre ad assicurare l'ammodernamento del Paese e quindi la riduzione del gap esistente tra l'Italia ed il resto dell'Europa, consente di non incidere sulla spesa pubblica, almeno non in modo prevalente, avvalendosi del know how dei privati e trasferendo sui medesimi i rischi connessi alla realizzazione ed alla gestione delle opere tramite un rapporto concessorio. Si favorirebbe in tal modo la costruzione di

opere pubbliche, in particolare di infrastrutture, che, di fatto, si traduce in sviluppo e competitività delle imprese che rappresentano l'anima dell'economia del Paese. La rilevanza delle forme di Partenariato Pubblico Privato, quali strumenti per incrementare gli investimenti in opere pubbliche, riveste un ruolo determinante soprattutto in momenti caratterizzati da limitate risorse pubbliche e dalla contestuale necessità di potenziare il livello infrastrutturale del paese. Va peraltro evidenziato che l'apporto dei soggetti privati nella realizzazione di appalti pubblici non è da intendersi solo a livello finanziario, bensì anche quale contributo in termini di competenze, professionalità ed innovazione che incide positivamente sulla qualità dei servizi resi, quindi sull'impatto socio-economico.

L'inadeguatezza progettuale e la scarsa capacità delle stazioni appaltanti di gestire progetti complessi, quali quelli necessari per la realizzazione di grandi opere ed infrastrutture, comporta un alto tasso di mortalità delle iniziative intraprese in tal senso, con la conseguenza che le procedure adottate spesso falliscono prima ancora dell'aggiudicazione al soggetto selezionato.

Un incremento degli investimenti privati nel settore

pubblico (project financing, concessioni, ecc.) consentirebbe quindi un'allocazione delle risorse più efficiente ed una maggiore propensione all'attività imprenditoriale.

**» Passiamo al problema dei troppi vincoli e lacci che anche nella Pubblica Amministrazione impediscono la realizzazione delle grandi opere. Il sistema degli appalti pubblici è regolato da norme eccessive e frammentate. Che cosa è possibile fare per renderlo più efficiente e trasparente?**

L'eccessiva regolamentazione del settore, statale e regionale, porta ad una stratificazione normativa eccessivamente dettagliata che effettivamente può impedire la realizzazione di grandi opere oppure rallentarne l'andamento a causa dell'insorgere di procedimenti contenziosi.

Va detto che già il precedente Governo con il cosiddetto "Decreto Sviluppo" (Legge n. 70/2011), così

come l'attuale Governo Monti con i decreti Salva-Italia (DL n. 201/2011) e Cresci-Italia (DL n. 1/2012) hanno introdotto alcune modifiche al Codice dei Contratti pubblici che incidono direttamente sulle procedure per la progettazione, la realizzazione, l'esecuzione e la gestione delle infrastrutture strategiche. La Legge n. 214/2011 ha disposto che le stazioni appaltanti, per l'affidamento con procedura ristretta di lavori di importo superiore a 20 milioni di euro, prevedano nel bando l'indizione di una consultazione preliminare sul progetto a base di gara, garantendo il contraddittorio tra le parti. Questo dovrebbe consentire di definire a monte ogni aspetto del progetto in maniera dettagliata sì da ridurre la possibilità che nel corso della realizzazione dell'opera eventuali incongruenze e/o disaccordi tra impresa e stazione appaltante sfocino in varianti e nell'attivazione di contenziosi lunghi e costosi.

## CHI È SERGIO SANTORO

di Matteo Di Paolo Antonio

Sergio Santoro diventa reggente all'*Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture* il 29 luglio 2011. Dopo le dimissioni del presidente Luigi Giampaolino, andato a ricoprire l'incarico di Presidente della Corte dei Conti, a svolgere le funzioni di presidente *pro tempore* è Giuseppe Brienza e alla scadenza del suo mandato subentra Santoro, l'ultimo tra i componenti del Consiglio, arrivato appena un anno prima in Via Ripetta. A 59 anni aspira all'incarico stabile, forte di un curriculum già "pesante": prima Avvocato dello Stato, quindi vincitore di concorso al Tar e tra i più giovani magistrati nominati al Consiglio di Stato (arrivando fino all'incarico di presidente di se-

zione), da lì spicca il volo come consigliere giuridico e capo di gabinetto di vari ministeri. Per cinque mesi è anche capo di gabinetto del sindaco di Roma, Gianni Alemanno: un'esperienza conclusasi anticipatamente con le dimissioni. Il 22 febbraio 2012 Santoro viene scelto dai sette consiglieri come Presidente dell'*Autorità per la vigilanza sugli appalti*. Nato a Roma il 22 aprile 1951, ha svolto lì tutti i suoi studi ed ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel luglio 1973, con il massimo dei voti. La sua carriera professionale inizia a soli 23 anni, quando diventa Procuratore dello Stato. Tre anni dopo, a 26 anni, è avvocato dello Stato, l'anno successivo di-

venta magistrato e a 30 anni, nel 1981, è Consigliere di Stato. Dal 2001 è Presidente di sezione del Consiglio di Stato ed è titolare di Diritto Amministrativo nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Guglielmo Marconi. Tra i vari incarichi che ha ricoperto nel corso della sua carriera quello di Capo di Gabinetto al Ministero del Bilancio nel 1987 e ai Lavori Pubblici nel 1994. È stato inoltre Presidente della Consulta giuridica ANAS negli anni 2006-2009. È docente di Giustizia Amministrativa presso la Facoltà di Giurisprudenza della LUISS Guido Carli e autore di numerose pubblicazioni in Diritto Amministrativo, Comunitario e Costituzionale.



LA LEGGE N. 214/2011 HA DISPOSTO CHE LE STAZIONI APPALTANTI, PER L’AFFIDAMENTO CON PROCEDURA RISTRETTA DI LAVORI DI IMPORTO SUPERIORE A 20 MILIONI DI EURO, PREVEDANO NEL BANDO L’INDIZIONE DI UNA CONSULTAZIONE PRELIMINARE SUL PROGETTO A BASE DI GARA, GARANTENDO IL CONTRADDITTORIO TRA LE PARTI.

Inoltre, la Legge 214/2011, all’art. 42, estende a cinquanta anni la durata delle concessioni di importo superiore ad un miliardo di euro, modificando così l’ottavo comma dell’art. 143 del Codice dei Contratti Pubblici al fine di perseguire l’equilibrio economico-finanziario degli investimenti effettuati dal concessionario attraverso il rientro del capitale investito nella realizzazione delle opere oggetto di concessione. Appare evidente, anche in questo caso, che tale modifica produce i propri effetti soprattutto nell’ambito delle infrastrutture strategiche, in ragione del frequente ricorso all’istituto della concessione per la realizzazione di tali opere, nonché dell’elevato importo delle relative concessioni.

Analoga finalità riveste la modifica apportata all’art. 144 del Codice dei Contratti pubblici dal D.L. n. 1/2012 in base alla quale, nelle procedure di affidamento relativo alle concessioni di lavori pubblici, è espressamente previsto che bandi, schemi di contratto e piani economico-finanziari siano definiti in modo tale da assicurare adeguati livelli di bancabilità dell’opera. Nell’ambito della procedura di valutazione d’impatto ambientale, la Legge n. 106/2011 (all’art. 4, comma 2, lettera r) riduce il limite di spesa

per opere e misure compensative dell’impatto territoriale e sociale al 2% dell’intero costo dell’opera, mentre la previsione normativa precedente consentiva la realizzazione di opere compensative nella misura del 5% del costo dell’opera. Tale

riduzione comporterà, di fatto, un minore costo complessivo da sostenere per la realizzazione dell’opera, coerentemente alle esigenze di contenimento della spesa pubblica.

» **L’Autorità per la concorrenza ha oggi il potere di impugnare tutti gli atti amministrativi di fronte al TAR e quindi può far molto anche nel settore dei contratti pubblici. Pensa che l’Autorità che Lei presiede debba stabilire una forma di costante collaborazione con quella guidata da Giovanni Pitruzzella?** Premesso che la collaborazione tra istituzioni è sempre, a mio avviso, auspicabile perché consente di sviluppare sinergie particolarmente utili al raggiungimento degli obiettivi, quindi al conseguimento di risultati complessi e inter-istituzionali, ritengo che forme di coordinamento con l’Antitrust siano necessarie soprattutto in considerazione dell’attività di predisposizione dei bandi-tipo svolta dall’AVCP.

Collaborazione e cooperazione tra AVCP e Antitrust sono modalità indispensabili per garantire interventi coordinati volti, in primo luogo, ad evitare forme di disorientamento del mercato dei contratti pubblici che potrebbe risultare fortemente destabilizzato. ■

# Sicurezza, formazione e controllo dei cantieri: mai abbassare la guardia

Per il Presidente del CTP e dell'ICIC, occorre avere una direzione capace di mettere continuamente sotto esame il proprio modello di gestione e, all'occorrenza, di modificarlo tempestivamente, adeguando rapidamente gli obiettivi aziendali e riuscendo a mantenere sufficientemente elastica la struttura aziendale.

---

Intervista > **Carlo Nicolini** (Presidente del CTP e dell'ICIC)

---

di **Fabio Cauli**

» **Presidente Nicolini, la crisi che ha colpito il settore edile quali effetti ha portato nella sicurezza dei cantieri?**

Sappiamo che quando un lavoro viene acquisito con un ribasso eccessivo, l'impresa deve di conseguenza recuperare e spesso una delle prime voci sulle quali si tende a operare tagli è proprio quella della prevenzione. Le aziende seguite dal CTP sono di norma le più sensibili al tema della sicurezza ma anche presso i loro cantieri, in queste condi-

OCCORRE UN COSTANTE E DECISO CONTROLLO DEL TERRITORIO DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE E DEGLI ORGANI ISPETTIVI NEI CONFRONTI DELLE DIVERSE FORME DI CAPORALATO.

zioni di difficoltà, c'è il rischio di un approccio più superficiale rispetto allo standard consueto, in modo particolare da parte delle imprese subappaltatrici. Negli appalti pubblici gli effetti sono abbastanza marginali poiché qui, in genere, Committenti e Direzioni dei Lavori

sono più attenti a tali problematiche. Nel settore privato, invece, l'attuale crisi sta innescando una competizione selvaggia che, dove i Committenti non predispongono adeguati controlli, porta sovente ad incontrare situazioni di vero e proprio allarme sociale.

» **Formazione e controllo sono due elementi per svolgere un'azione preventiva in cantiere, sono sufficienti?**

La risposta è negativa se per formazione intendiamo riferirci a quella che serve solo per procurare il pezzo di carta richiesto dalla norma, senza contribuire a far crescere il bagaglio di conoscenze del lavoratore e se per i controlli limitiamo il nostro riferimento a quelli ispettivi, attuati dagli organismi preposti.



Carlo Nicolini

Sono invece elementi sufficienti se parliamo di formazione intesa come addestramento ed aggiornamento continuo degli addetti ai lavori, anche rispetto alle nuove tecnologie, e se ci riferiamo al controllo quale verifica continuativa degli standard organizzativi, produttivi e di sicurezza, svolto in associazione con quello ispettivo. Vede, sotto questo profilo, sono proprio formazione e controllo che rappresentano i due pilastri su cui si costruiscono i modelli organizzativi e gestionali previsti dall'art. 30 del Testo Unico sulla Sicurezza.

» **Esiste un'economia sommersa che presenta una tragica contabilità di infortuni anonimi. Che fare a riguardo?**

Prima di tutto occorre un costante e deciso controllo del territorio, da parte delle forze dell'ordine e degli organi ispettivi nei confronti delle diverse forme di caporalato. Poi va svolta un'azione di forte respon-

sabilizzazione, anche con pesanti risvolti sanzionatori, nei confronti dei Committenti, da quelli istituzionali ai privati, fino agli amministratori di condominio. Troppo spesso, infatti, la tragica contabilità di infortuni anonimi cui lei fa riferimento scaturisce dalla mancata volontà, da parte delle committenze, di esercitare il ruolo di vigilanza che la Legge impone loro.

» **Equa retribuzione, salute e apprendimento: sono questi i tre diritti essenziali dei lavoratori?**

Certamente. Il lavoro dovrà sempre più fondarsi proprio su questi tre diritti: equa retribuzione, sicurezza sul lavoro e formazione continua. Però la vera forza di un lavoratore sul mercato saranno sempre più le skill, cioè quelle conoscenze e quegli aggiornamenti che potranno consentirgli di mantenersi competitivo. Lo sono oggi e lo saranno ancora di più in futuro.

» **Nell'ambito delle attività imprenditoriali è sempre più importante l'adozione di Sistemi di Gestione Aziendali per la Qualità mirati non solo all'ottimizzazione ed alla razionalizzazione dei processi produttivi, ma anche a tenere costantemente sotto controllo tutte le fasi di progettazione e produzione/costruzione. Qual è il ruolo dell'ICIC di cui lei è Presidente?**

IL LAVORO DOVRÀ SEMPRE PIÙ FONDARSI SU TRE DIRITTI: EQUA RETRIBUZIONE, SICUREZZA SUL LAVORO E FORMAZIONE CONTINUA.





ICIC È IL PRINCIPALE ISTITUTO DI RIFERIMENTO, IN ITALIA, PER LA CERTIFICAZIONE DEI SISTEMI DI QUALITÀ, AMBIENTE E SICUREZZA NEL SETTORE EDILE E PER TUTTA UNA SERIE DI ALTRI SERVIZI DESTINATI ALLE IMPRESE DI COSTRUZIONE.

ICIC è il principale Istituto di riferimento, in Italia, per la Certificazione dei Sistemi di Qualità, Ambiente e Sicurezza nel settore edile e per tutta una serie di altri servizi destinati alle imprese di costruzione.

Da pochi mesi sono stato chiamato dall'Associazione Nazionale dei Costruttori a questo incarico anche perché correlato alla mia presenza nel consiglio della Commissione Nazionale dei CPT.

La Commissione, infatti, è impegnata nel coordinamento dei CPT diffusi sul territorio nazionale ed attualmente, in modo particolare, nella redazione delle Linee Guida cui i CPT dovranno riferirsi sia per "attestare" lo svolgimento delle attività di prevenzione da parte delle imprese sia per "asseverare" l'efficace attuazione dei Modelli di Organizzazione e Gestione della Sicurezza, richiamati dagli articoli 30 e 51 del DLgs 81/2008 e successivi aggiornamenti.

ICIC collabora costantemente alla realizzazione di queste Linee Guida e si propone di contribuire a formare i tecnici dei CPT, ai quali competerà il ruolo di verificatori assegnato loro dalla norma attualmente in vigore. Al contempo ICIC, oltre a far crescere il

proprio ruolo di leader nel settore edile, quale ente di certificazione, promuoverà a breve una campagna per l'adozione, da parte delle imprese, dei Sistemi di Gestione Qua-

lità, Ambiente e Sicurezza, insieme ad una vasta gamma di altri servizi dedicati alle aziende del settore edilizio. Questo argomento, se vorrà, potrà essere oggetto di un'apposita prossima chiacchierata.

» **Per essere competitiva e concorrenziale nel mercato globale quali caratteristiche deve avere un'impresa di costruzioni?**

Avere una Direzione capace di mettere continuamente sotto esame il proprio modello di gestione e, all'occorrenza, di modificarlo tempestivamente, adeguando rapidamente gli obiettivi aziendali. Essere costantemente al passo con l'innovazione tecnologica: in cantiere, negli uffici e nella progettazione. Riuscire a mantenere sufficientemente elastica la struttura aziendale.

» **Quando usciremo dalla crisi?**

Non appena verranno rimesse in circolo, concretamente, risorse finanziarie adeguate.

Quando, cioè, la politica (quella sana) sarà in grado di tornare a svolgere il proprio ruolo strategico, restituendo alla finanza quello di misuratore dell'efficienza del sistema economico e nulla di più. ■



# Rinnovato il contratto integrativo provinciale

Dal prossimo ottobre nascerà l'Ente bilaterale per la Formazione e Sicurezza di Roma e Provincia e saranno ridotti gli oneri contributivi dovuti dalle imprese.

di **Luca Navarra**  
*Vicepresidente Acer  
per i Rapporti Sindacali*



Dopo oltre un anno di trattativa, il 20 febbraio 2012 è stato sottoscritto tra ACER e le Organizzazioni sindacali Feneal-Uil, Filca Cisl e Fillea Cgl il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini della Provincia di Roma, che rinnova quello del 27 luglio 2006.

Due gli obiettivi strategici che per tutta la durata del negoziato hanno guidato inizialmente il lavoro della delegazione imprenditoriale e successivamente l'impegno di tutti: la riorganizzazione e razionalizzazione degli Enti bilaterali e la riduzione degli oneri contributivi dovuti dalle imprese. Il primo è stato raggiunto attraverso l'unificazione degli attuali Enti preposti rispettivamente alla formazione professionale ed alla sicurezza, Cefme e Ctp. L'unificazione, che sarà operativa dal 1° ottobre 2012, si concretizzerà nella nascita del nuovo "Ente bilaterale per la Formazione e Sicurezza di Roma e Provincia".

Elementi determinanti e condivisi per l'unificazione dei due Enti sono stati la consapevolezza della stretta correlazione e interdipendenza tra formazione e sicurezza, la necessità di adeguare queste due funzioni all'attuale contesto normativo, l'esigenza di mettere a disposizione di imprese e lavoratori un'offerta di servizi più aderente alle mutate istanze e, infine, la razionalizzazione dei costi di gestione derivante dalle inevitabili economie di scale che si produrranno.

Il secondo obiettivo, quello della riduzione degli oneri a carico delle imprese, è stato colto soprattutto intervenendo in modo razionale sulle aliquote contributive che alimentano le varie prestazioni della Cassa edile a favore dei lavoratori, garantendo comunque, anche attraverso l'oculato utilizzo di parte dei fondi di riserva, un adeguato sistema di welfare. Una parte importante del negoziato è stata infine dedicata alla regolamentazione della nuova voce retributiva introdotta dalla contrattazione collettiva nazionale e cioè l'EVR - Elemento Variabile della Retribuzione. Trattasi della retribuzione di secondo livello che per la prima volta nel nostro settore ha caratteristiche di premio variabile che tiene conto dell'andamento congiunturale del settore ed è correlato ai risultati conseguiti in termini di produttività e competitività nel territorio. L'importo dell'EVR, per il quale è stato fissato il tetto massimo del 6%, viene



Luca Navarra

determinato di anno in anno in base ai risultati di una doppia verifica: la prima effettuata dalle Parti Sociali sull'andamento di cinque indicatori territoriali e la seconda dalle singole imprese su due parametri aziendali. Quest'ultima ha come scopo quello di consentire alle Imprese che presentano risultati involutivi di applicare l'EVR in misura ridotta rispetto a quella definita a livello territoriale.

Un ringraziamento va a tutti i componenti della Delegazione imprenditoriale per il costante impegno profuso nel raggiungimento degli obiettivi prefissi e alle Organizzazioni Sindacali che hanno saputo e voluto contribuire al processo di modernizzazione del sistema di relazioni industriali del nostro territorio. Ora, tutti insieme lavoriamo per l'attuazione degli impegni assunti. ■

# Vocazione per il Teatro

Tanti attori diversi per un unico obiettivo: il progetto di recuperare uno spazio sociale in un'area difficile per la città e riportarlo al servizio dei cittadini.

di **Charis Goretti**  
*Gruppo GI Acer*





“ART” è l’acronimo di Arte Recupera un Teatro. L’iniziativa è nata dall’incontro di Vocazione Roma, associazione di giovani imprenditori, professionisti e artisti romani, con una realtà della Capitale che aveva urgente bisogno di aiuto. In collaborazione con la Provincia di Roma, Vocazione Roma ha organizzato una serie di eventi per ricavare dei fondi per la ristrutturazione del teatro coperto all’interno del Centro di formazione giovanile Madonna di Loreto – Casa della pace di Acilia – una struttura che rappresenta da venticinque anni l’unico vero importante spazio di aggregazione nel municipio XIII.

“ART” vuole essere un grido da lanciare alla città per ricordare quanto sia vantaggioso scommettere sull’arte e sulla cultura. Creare nuove alleanze per migliorare la città è la principale sfida che Vocazione Roma si prefigge. Tanti attori diversi per un unico obiettivo: recuperare uno spazio sociale in un’area difficile della città e riportarlo al servizio del cittadino.

Quando Elisabetta Maggini mi ha parlato di questa iniziativa ho trovato il progetto entusiasmante. All’interno dell’associazione siamo colleghi ma anche amici; molti sono a conoscenza della mia attività parallela a quella delle costruzioni nel settore teatrale. È stato quasi immediato e naturale decidere di collaborare creando un evento “ART” in una delle serate in cui sarà in scena lo spettacolo che sto producendo con l’associazione culturale Quattroquinte. Sapere che una serata a teatro farà parte del

progetto di solidarietà per restituire ai cittadini del municipio XIII uno spazio ricreativo, artistico, teatrale e aggregativo è per me e per le mie socie di Quattroquinte, una gioia.

Quando la passione e il lavoro si mescolano per un fine così nobile, la grinta e la volontà non possono mancare.

Impossibile, a questo punto, non citare una frase del Presidente Nicola Zingaretti: *“di questa iniziativa mi piace un processo che definirei di generosità contagiosa. Una generosità che ha un cuore e un obiettivo preciso: dare forza a un’idea di città e di territorio, migliorare il contesto urbano in cui viviamo e aumentare la quantità e la qualità di quei luoghi che, per la loro funzione insostituibile di aggregazione e per le iniziative che promuovono, sono fondamentali per aiutare le persone ad entrare in relazione e a non essere mai sole”*.

La cultura è ciò che rende il nostro paese prezioso. Noi che “costruiamo spazi di vita” non possiamo che abbracciare questa iniziativa e aiutare la città a recuperare la sua armonia, a partire proprio dall’arte in ogni sua forma. ■

PER IL LORO IMPEGNO E LA LORO GENEROSITÀ  
SI RINGRAZIANO GLI ARTISTI CHE, DONANDO  
LE LORO OPERE, HANNO RESO POSSIBILE “ART”.

# Il restauro del patrimonio architettonico a Roma attraverso la Fabbrica di San Pietro

Nella Storia di Roma sono molte le figure ed i personaggi oggi praticamente dimenticati sui quali varrebbe invece la pena di soffermarsi un po' più a lungo o che andrebbero riscoperti come nel caso di Nicola Zabaglia, al quale, circa un secolo fa, qualcuno ebbe l'idea di dedicare una lunga via nel quartiere di Testaccio.

di **Fabio Cauli**

La basilica di San Pietro in Vaticano è stata costruita in diversi anni e la sua edificazione obbligò l'amministrazione papale all'istituzione di uno specifico organismo amministrativo preposto alla gestione economica e tecnica del cantiere – la Reverenda Fabbrica di San Pietro – il cui atto costitutivo del 1506 si deve a papa Giulio II della Rovere, che la volle istituzione autonoma, svincolata dalle intricate maglie della pontificia Camera Apostolica.

La lenta esecuzione delle opere, le sbalorditive dimensioni dell'edificio e le sue atipiche necessità tradussero la Fabbrica in privilegiata officina edilizia e prestigiosa palestra formativa per gli artigiani della costruzione. Essa divenne così il principale volano dell'edilizia romana, grazie anche a un fiorentino e vastissimo indotto. Tale ruolo, consacrato da muscolari esibizioni tecniche (prime fra tutte la traslazione dell'obelisco Vaticano e l'edificazione della "cupola grande") e ribadito da una lunga e intensa attività di supporto a fabbriche esterne, alla fine del XVII secolo fu riconvertito alle improcrastinabili istanze del restauro, declinate in perio-

diche campagne di manutenzione e in episodici interventi di straordinaria complessità, anche esterni allo stesso Vaticano.

La Fabbrica di San Pietro, autentica macchina da guerra della pratica edilizia, mantenne per lungo tempo un indiscusso e autorevole primato sulle importanti questioni edilizie, incluse quelle inerenti cantieri non direttamente amministrati dagli uffici ecclesiastici, ai quali offrì un determinante contributo di uomini, mezzi e sapienza tecnica, specie per interventi di restauro e ricostruzione. La loro esecuzione fu favorita dal perfezionamento della tecnica e dall'ideazione di efficientissimi dispositivi provvisori, fissi o mobili, la cui progettazione divenne elemento centrale nell'attività dell'Istituzione.

L'alto grado di specializzazione di architetti e artisti dei sampietrini, il perfezionamento delle pratiche esecutive e il prezioso corredo di strumenti, attrezzature e macchine in dotazione alla Fabbrica di San Pietro sono stati fino al primo Novecento un'eccezionale risorsa e un imprescindibile riferimento per la pratica del restauro, tanto da costituire a tutt'oggi un validissimo repertorio

di esempi e testimonianze di sorprendente efficacia operativa, potenzialmente adattabile anche alla pratica contemporanea.

I sampietrini (il cui nome indicava allora tutti i lavoratori addetti alla fabbrica e non i soli operai che mettevano in opera i lastricati né, tanto meno, il solo tipo di pavimentazione della piazza antistante la Basilica) si tramandavano di generazione in generazione le tecniche e le cognizioni necessarie non solo alla manutenzione ordinaria della Basilica, ma anche quelle che li rendevano capaci di operazioni straordinarie e più complesse, sino alle costruzioni ed ai restauri più ardui; ciò faceva di loro assai più che dei semplici dipendenti dell'Amministrazione Apostolica, ma una vera e propria corporazione. Mastro Nicola Zabaglia va considerato più come uno dei capi di questa corporazione che come un muratore e, sempre in quest'ottica, si può dare il giusto valore alla sua nomina ad "architetto", tanto più che nella Roma tra Seicento e Settecento le corporazioni avevano sempre la loro importanza sia economica che politico-rappresentativa.

Le invenzioni di Nicola Zabaglia (ricordate nella terza conferenza scientifica ai Musei Vaticani) costituiscono un caso anomalo e fortunatissimo della supremazia del saper fare sulla conoscenza teorica. I dispositivi provvisori da lui ideati, emblemi di un sapere fondato sull'aspetto più intuitivo e pragmatico dell'ingegno umano, sono progettati per la manutenzione ordinaria e straordinaria della basilica di San Pietro, le cui dimensioni rendono problematica anche la semplice spolveratura.

Non vere e proprie macchine, dunque, ma straordinarie incastellature deputate a sostenere alle vertiginose altezze della basilica operai, attrezzature, materiali e macchine necessari a lavori di restauro, installazione di gruppi scultorei, decorazione pittorica e musiva. Entrato nel 1678 nella Fabbrica di San Pietro come semplice garzone muratore, nel 1691 Zabaglia risulta tra i sette manovali alle dipendenze degli architetti Mattia de Rossi e Carlo Fontana. Nel corso della sua attività mastro Nicola porterà a compimento numerose imprese, accomunate dall'uso di ponteggi che assemblano elementi semplici, intagliati nel legno o forgiati nel metallo, manovrabili attraverso un potente reticolo di funi azionati da argani mossi da uomini e animali. Con incredibile intuizione e apparente facilità, Zabaglia perfeziona i componenti dei ponteggi, semplificandone l'ordito e trasformando gran parte di essi in congegni mobili, in grado cioè di essere trasportati velocemente laddove richiede la necessità dell'opera. Ciò consente alla Fabbrica di San Pietro di

contrarre sensibilmente costi e tempi di esecuzione, nonché di decurtare dai tempi di lavoro le pause necessarie allo spostamento

Basilica di San Pietro, 1748





dei dispositivi provvisori, altrimenti comprensive dello smontaggio e del riassetto dei componenti. In questo modo armature, ponteggi e macchine guadagnano in efficacia e interventi anche complessi possono essere eseguiti in breve tempo e con notevole risparmio di materiale, oltre che nella più assoluta garanzia del buon esito dell'opera. Si deve infatti a Zabaglia il perfezionamento delle tecniche di innestatura e giunzione delle travi nell'assemblaggio di ponteggi e macchine anche di dimensioni considerevoli. Grazie a tali decisivi apporti, versatilità, comodità, sicurezza ed economia divengono le caratteristiche principali di ponteggi e armature; mastro Nicola ne guadagna l'esenzione dalle incombenze quotidianamente assegnate ai sampietrini e l'uso di uno studio ai ripiani della cupola (la cosiddetta "stanza delle munizioni o delle fiaccole o lanternini"), dove può sperimentare i prototipi meccanici di sua invenzione con modelli in scala perfettamente funzionanti.

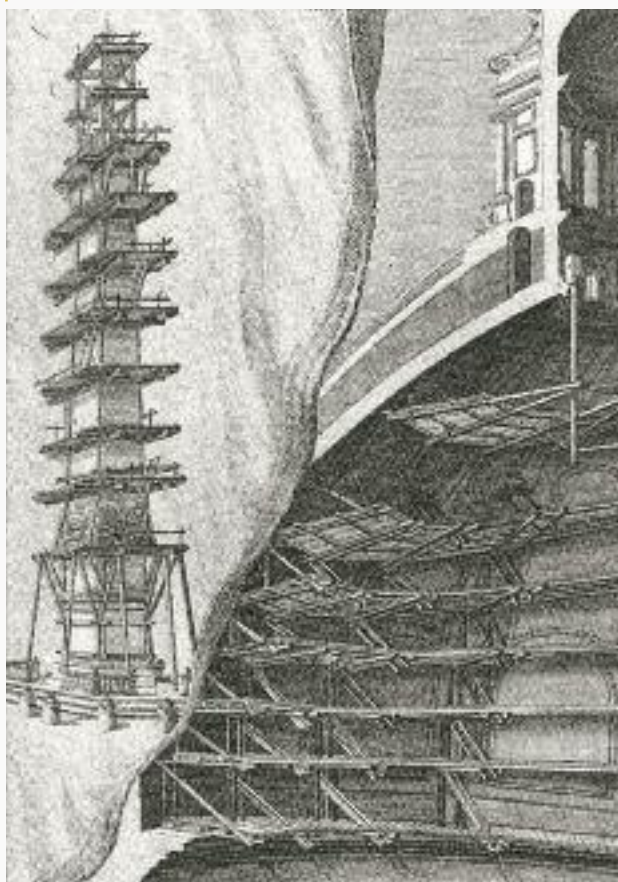
L'attività di Zabaglia ha inizio nel 1695-1696 con il trasporto, dalla fonderia dei bronzi alla cappella del SS.mo Sacramento, del masso di porfido che copriva il sepolcro di Ottone II. Per questo lavoro egli si avvale di leve me-

talliche, argani e paranchi calibrati sull'enorme peso del blocco marmoreo. Il buon esito dell'impresa vale a Zabaglia l'assegnazione di altri importanti incarichi, come il trasferimento allo Studio del Mosaico (1737) dell'affresco del Domenichino raffigurante il martirio di San Sebastiano, alto 7,37 metri e largo 2,24 m; la costruzione del magnifico ponte "senza toccare né il pavimento né le pareti" impiegato nel restauro degli ornati della volta della tribuna di San Paolo fuori le Mura (1735); il perfezionamento dell'antenna usata per l'installazione delle statue sui bracci rettilinei del portico di San Pietro (1703) e altre importanti traslazioni di statue, giganteschi massi lapidei e monoliti dedicatori. Suoi indiscussi capolavori rimangono comunque il ponteggio impiegato per il risarcimento degli ornati della cupola di San Pietro e i dispositivi costruiti per il restauro degli stucchi della volta della navata principale, eseguiti da Giuseppe Lironi tra il 1731 e il 1734. In questo stesso anno Zabaglia dirige il trasporto dell'obelisco Sallustiano (alto 62,25 palmi, circa 14 m) dalla villa Ludovisi alla piazza di San Giovanni in Laterano, che secondo un irrealizzato desiderio di papa Clemente XII Corsini avrebbe dovuto ergersi di fronte alla basilica. ■

Mastro Nicola Zabaglia



I progetti di Mastro Zabaglia



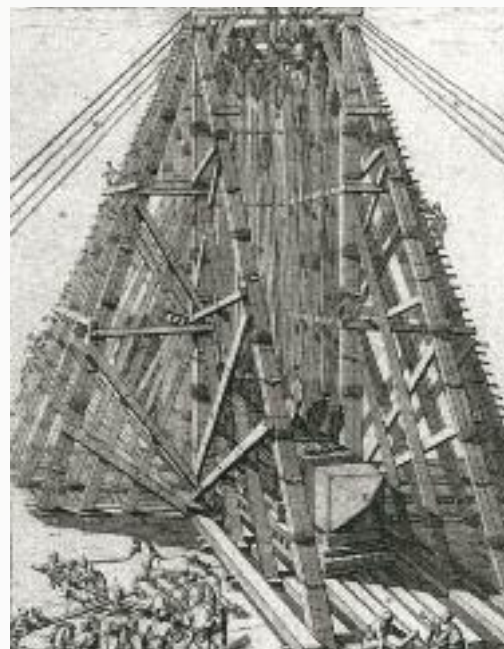
## L'uomo, l'architetto, il genio

Una figura, quella di Mastro Zabaglia, che ci si delinea come quella di un brav'uomo, illetterato ma straordinariamente ingegnoso, che cerca di fare il proprio dovere con quell'attenzione e quella cura che in ogni tempo sono state di pochi. Fu accompagnato per tutta la vita da una discreta fama di buon bevitore ma, a parte qualche piccola sbronza, fu sempre di costumi fondamentalmente morigerati e, soprattutto, un gran lavoratore; pare che quasi tutti i suoi guadagni se ne siano andati nelle doti per le tre figlie. Una personalità simpatica ma piuttosto comune e che meraviglia ancora oggi quando si esaminano le macchine che riuscì a costruire. Il metodo seguito era sempre lo stesso: esaminato il problema, egli realizzava un modello della macchina in scala, lo collaudava e perfezionava per poi metterlo in opera. Ancora non troppi anni fa alcuni di questi modelli erano esposti nei Musei Vaticani, anche se senza indicazione alcuna dell'autore.

Mettendo da parte l'ammirazione per le sue invenzioni e la sua genialità possiamo notare che l'abitudine di costruire modelli delle cose da realizzare era pratica usuale sia degli architetti che dei capi carpentieri sin dal tempo dell'antica Roma; infatti non c'era la capacità di un serio calcolo matematico-algebrico, impossibile con la numerazione simbolica romana. Tale pratica si mantenne (e si mantiene tuttora) anche dopo che nel corso del Trecento si introdusse il calcolo algebrico assieme alle cifre arabe. Quando si trattò di consolidare la cupola michelangiolesca, ad esempio, non partecipò certo al dibattito tecnico (e tanto meno a quello estetico-artistico), anche se trovò poi il modo di realizzare le impalcature necessarie e di mettere in opera i cerchi di ferro necessari.

Zabaglia, perciò, va visto come un carpentiere geniale che, da un punto di vista operativo, non fece altro che continuare una pratica che proprio allora stava divenendo secondaria. Quegli architetti che tanto se l'erano presa per la sua nomina ad "Architetto di San Pietro" ancora non avevano messo a punto un sistema di calcolo strutturale che risolvesse i problemi da lui risolti intuitivamente, ma è chiaro che il futuro era nella loro direzione come lo erano gli studi dei matematici, a cominciare da quelli di Leibniz. Forse Zabaglia non avrebbe avuto modo di esprimersi se non fosse vissuto nel momento in cui l'Illuminismo si affermava in Europa. Si pensi che Benedetto XIV lo stimava tanto da fargli avere una stanza in cui potesse costruire e sperimentare i propri modelli in pace. Questa stanza esisteva ancora nell'ultimo dopoguerra ed era creduta un deposito di queste piccole macchine, senza essere riconosciuta al nome di Zabaglia e attualmente non si riesce più ad avere notizie esatte della fine che queste abbiano fatto.

## L'estrazione e il trasporto dell'obelisco di Serapoli



Castello per l'innalzamento dell'obelisco vaticano

L'obelisco, dedicato al Sole, nel Campo di Marte fungeva anche da meridiana. Nel principio del 1748 gli Agostiniani della Madonna del Popolo nel fare abbattere alcune vecchie case presso il palazzo Conti (nel 1824 sede dell'Impresa del Gioco del Lotto) riscoprirono per la terza volta l'obelisco rotto in cinque pezzi. Benedetto XIV si fece fare molti progetti da architetti ma erano tutti assai costosi; segretamente, allora, chiamò Zabaglia e gli disse di trasportare l'obelisco in un luogo detto la Vignaccia donde, restaurato, sarebbe stato trasportato alla Piazza di Monte Citorio. Zabaglia chiese solamente legnami, corde e la giornata per ogni lavorante; "e per voi?", chiese il Papa, "per me – replicò Zabaglia – mi basta la giornata come ogni altro lavorante". Benedetto XIV disse che sarebbe spettato a lui conoscere il merito delle sue fatiche. Illustrarono la macchina di Zabaglia il Ficoroni ed il Padre Galeotti che ne aveva fatta fare una vignetta al Barbault nella quale si può vedere Mastro Zabaglia che dirige i lavori, in piedi su di un pezzo dello stesso obelisco con l'indicazione: Maestro Nicola Zabaglia Ingegnere di S. Pietro. Frase che convalida l'effettiva nomina di Zabaglia ad architetto di San Pietro.

Un architetto andò un giorno a vedere i lavori, concittadino e protetto già da Clemente XII, invidioso, invece che Zabaglia non sarebbe mai riuscito con quella macchina.

L'estrazione avvenne con grande concorso di popolo. Benedetto XIV gli regalò molte medaglie d'oro, assegnò cinquecento scudi di dote alle figlie ciascuna e gli fece trovare a casa molte casse di vino "nostro" (romano) e toscano.

# Le imprese del Lazio e la crisi

Agli imprenditori è stato chiesto quale termine tra “rigore”, “equità” e “sviluppo” descrivesse al meglio il contenuto della manovra finanziaria varata dal Governo Monti.

di  L. C.



IL 71,5% DELLE IMPRESE DEL LAZIO CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INDAGINE NON RISCONTRA NESSUN ELEMENTO DI RIGORE, EQUITÀ O SVILUPPO NELLA MANOVRA MONTI DELLO SCORSO DICEMBRE.

L'indagine intitolata "Le imprese del Lazio e la crisi" (a cura di CNA e CRESME) approfondisce alcuni punti critici dell'attuale fase economica e come le imprese del Lazio si pongono di fronte ad essi. Alle imprese si è chiesto di giudicare la manovra finanziaria del Governo Monti di fine anno 2011 e la manovra finanziaria della Regione Lazio. Il focus considera anche le prospettive di ripresa del sistema Lazio e come quest'ultimo sia posizionato rispetto alla media italiana ed utilizza il sentimento degli imprenditori per capire a che punto ci troviamo della crisi economica; analisi vitale per intraprendere le misure più efficaci e più efficienti per stimolare la ripresa evitando pesanti effetti sulle imprese e sul loro capitale, con conseguente apporto di capitali personali (e della famiglia) a compensazione delle perdite subite.

Ebbene, se circa un imprenditore su due (il 50,8%) ritiene la manovra una manovra essenzialmente di rigore, quasi nessuno intravede equità (il 3,1%) o misure per lo sviluppo (1,8%). Impressiona come il 42,8% degli imprenditori che hanno partecipato all'Indagine non riscontrino nella manovra nessuno dei tre elementi con cui la manovra è stata presentata. Lievi differenze emergono nel giudizio delle piccole e medie imprese a seconda della provincia di appartenenza delle stesse.

Che si tratti di una manovra fatta soprattutto di rigore è il parere del 60,3% delle imprese della provincia di Viterbo, mentre il 36,8% non ritrova nella manovra finanziaria né rigore né equità né sviluppo. Il rigore è riconosciuto poi dal 49,9% delle piccole e medie imprese della provincia di Roma e, a seguire, dal 46,2% delle imprese della provincia di Frosinone, dal 42,3% delle imprese della provincia di Latina e dal 40% delle imprese della provincia di Rieti. La percentuale di imprese che non trova nella manovra finanziaria nessuno dei tre caratteri in questione è massima per le imprese della provincia di Latina,

dove si registra un valore del 57,7%. Pari al 50% è il valore per la provincia di Rieti, mentre molto vicini e più contenuti sono i valori della provincia di Roma (43,2%) e Frosinone (43,6%).

Infine, modestissima per tutte le province è la percentuale di imprese che giudica equa o pro-sviluppo la manovra finanziaria del Governo Monti.

Ancora più negativo è il giudizio delle piccole e medie imprese sulla manovra finanziaria della Regione Lazio. Il 71,5% delle imprese che hanno partecipato all'Indagine non riscontra nessun elemento di rigore, equità o sviluppo nella manovra. Il 19,7% delle imprese ritiene la manovra della Regione Lazio una manovra di rigore. Una piccola minoranza di imprese ritiene poi la manovra una manovra con elementi di equità (2,2%) o di sviluppo (3,1%).

Spicca il dato delle imprese della provincia di Rieti dove ben l'85% non riscontra nella manovra finanziaria della Regione Lazio nessun elemento di rigore, equità o sviluppo. Appena il 10% delle imprese individua elementi di equità.

Le percentuali delle imprese che non individua "nessuno dei tre" elementi sono a cavallo della media regionale per le province di Roma (72%) e Viterbo (70,6%), mentre percentuali lievemente inferiori si riscontrano per le imprese delle province di Latina (69,2%) e Frosinone (66,7%). Circa il 25% delle imprese della provincia di Frosinone (25,6%) e di Viterbo (25,7%) individuano nel rigore il carattere saliente della manovra finanziaria delle Regione Lazio. Percentuale che scende al 19,2% per le imprese della provincia di Latina, al 17,8% per quelle della provincia di Roma ed al 10% per quelle della provincia di Rieti.

La mancanza di elementi di sviluppo nella manovra finanziaria della Regione Lazio si inserisce in un quadro di generale pessimismo sulla situazione dell'economia dell'intero Lazio e sulle prospettive di ripresa

SOLTANTO IL 4,4% DEGLI IMPRENDITORI CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INDAGINE RITIENE CHE LE PROSPETTIVE DI CRESCITA DEL LAZIO SIANO MIGLIORI RISPETTO ALLA MEDIA ITALIANA.

rispetto alla media italiana. Quello che possiamo definire come "Sistema Lazio", che racchiude tutti i diversi players (non soltanto economici e politici) della regione, a parere dei piccoli e medi imprenditori laziali evidenzia infatti prospettive di ripresa o in linea con la media nazionale. Soltanto il 4,4% degli imprenditori che hanno partecipato all'Indagine ritiene che le prospettive di crescita del Lazio siano migliori rispetto alla media italiana. Ne deriva che il saldo tra prospettive "migliori" e prospettive "peggiori" di crescita del Lazio rispetto alla media nazionale è ampiamente negativo e pari al -41,1% degli imprenditori. Un maggior pessimismo sulle potenzialità di ripresa del Lazio si registra per le imprese della provincia di Rieti, con ben il 70% delle imprese a scegliere l'opzione "peggiori". In aggiunta il 30% le valuta in linea con la media nazionale e nessuna impresa come migliori rispetto alla media italiana.

Le imprese della provincia di Latina, al contrario, sono quelle meno pessimiste con il 38,5% che giudica peggiori le prospettive di ripresa del Lazio rispetto alla media italiana, il 50% in linea ed il 7,7% migliori. Nel mezzo si posizionano le imprese delle altre tre province:

- prospettive di ripresa migliori rispetto alla media nazionale si riscontrano per il 5,5% delle imprese della provincia di Roma, per l'1,5% delle imprese della provincia di Viterbo e per l'1,3% delle imprese della provincia di Frosinone;
- al 52,6% per la provincia di Frosinone, al 49% per la provincia di Roma ed al 41,9% per la provincia di Viterbo sono le prospettive di ripresa in linea con la media nazionale;
- a registrare prospettive di crescita peggiori della media nazionale sono il 56,6% delle imprese della provincia di Viterbo, il 44,9% delle imprese della provincia di Frosinone ed il 42,3% delle imprese della provincia di Roma.

Le enormi difficoltà che le piccole e medie imprese del Lazio stanno affrontando e dovranno affrontare nei prossimi anni si sono ovviamente ripercosse negativamente sul capitale aziendale che in molti casi



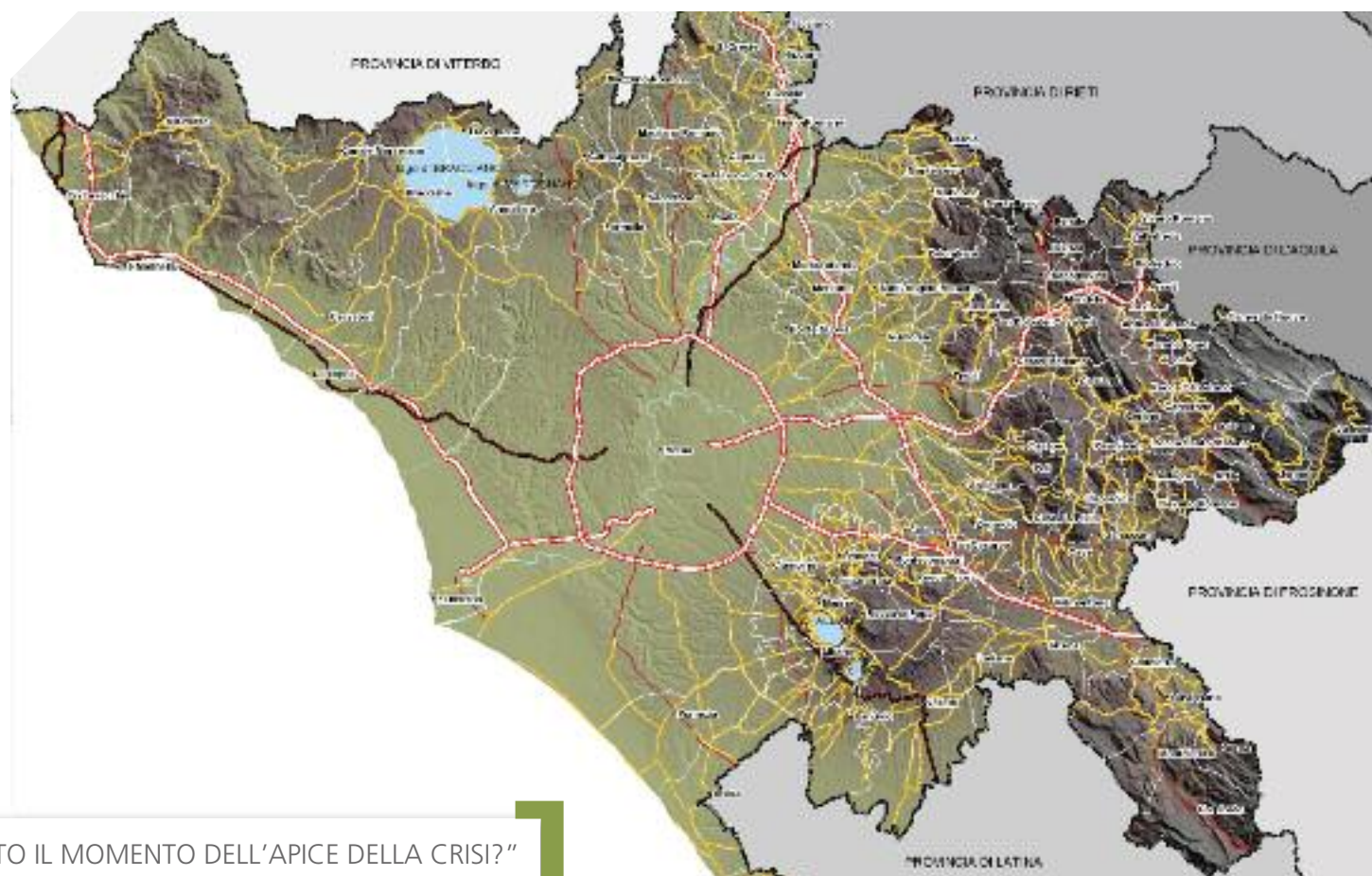
### **CREMONESI, LA PRIMA EMERGENZA PER LE IMPRESE È LA MANCANZA DI LIQUIDITÀ**

"La crisi economica che ci troviamo ad affrontare è di estrema complessità e per fronteggiarla serve una risposta costruttiva ed unitaria".

Lo dichiara il presidente della Camera di Commercio di Roma, Giancarlo Cremonesi. "La prima emergenza da risolvere è quella della mancanza di liquidità delle imprese, determinata sia dalle crescenti difficoltà di accesso al credito, sia dagli abnormi ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di un tema di eccezionale urgenza e rilevanza – sostiene Cremonesi – fondamentale per la sopravvivenza del nostro tessuto produttivo.

La Camera di commercio di Roma – prosegue – per quanto può fare, è in prima linea per risolvere queste emergenze.

Tra le varie misure adottate, ricordo la garanzia camerale delle linee di credito concesse dalle banche alle PMI tramite i confidi, per un importo globale di 100 milioni di euro, capace, tramite il sistema del moltiplicatore, di generare un flusso di investimenti per un miliardo di euro".



“È QUESTO IL MOMENTO DELL’APICE DELLA CRISI?”  
 PER IL 25,6% DELLE IMPRESE DELLA PROVINCIA  
 DI FROSINONE LA RISPOSTA È NO. SEGUONO POI  
 VITERBO CON IL 27,9%, ROMA CON IL 28,2%,  
 LATINA CON IL 30,8% E RIETI CON IL 40%.  
 IL PEGGIO DEVE ANCORA VENIRE.

è stato intaccato dai risultati negativi. All’erosione del capitale aziendale le imprese che non sono riuscite ad attirare nuovi investitori hanno risposto apportando capitali personali e della propria famiglia. Tutto ciò è accaduto per un 59,3% delle imprese del Lazio, contro il 33,5% che al contrario non ha avuto bisogno di nuovo capitale o sono riuscite a reperirlo da altre fonti.

A questo punto è lecito chiedersi a che punto siamo della crisi economica secondo il parere delle piccole e medie imprese del Lazio. I risultati dell’Indagine evidenziano come per la gran parte delle imprese il peggio deve ancora arrivare. Di questo parere sono il 68,2% delle imprese, contro il 28,3% che ritiene l’attuale fase essere l’apice della crisi economica. Appena il 2,3% delle imprese ritiene infine che il

peggio sia ormai passato. Le imprese meno pessimiste sono le imprese delle province di Latina e Rieti, che registrano la percentuale minore di imprese che ritengono che la fase peggiore della crisi economica debba ancora giungere: il 61,5% per la prima provincia ed il 60% per la seconda. Le altre province evidenziano percentuali superiori, con Roma che si attesta al 67,7%, appena al di sotto della media regionale, Viterbo che registra il 70,6% e Frosinone che, con il 71,8%, evidenzia la percentuale maggiore di imprese che ritengono che il peggio della crisi deve ancora arrivare.

La maggior parte delle altre imprese considera l’attuale fase come l’apice della crisi ed infatti le imprese della provincia di Frosinone, che hanno registrato la percentuale massima per l’opzione “il peggio deve ancora arrivare”, registrano la percentuale minima, pari al 25,6%, per coloro che considerano l’attuale fase economica apice della stessa crisi. Seguono poi Viterbo con il 27,9%, Roma con il 28,2%, Latina con il 30,8% e Rieti con il 40%. ■

# Per i crediti verso la Pa in arrivo 2 miliardi dalla Cassa Depositi e Prestiti

Una novità assoluta di supporto al sistema delle PMI per mitigare gli effetti negativi dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

di | F. C.



Ci sono voluti più di quattro mesi, ma ora i due miliardi messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), per le imprese che vantano crediti verso la pubblica amministrazione, sono a portata di mano. La convenzione tra la Cdp e l'Associazione bancaria italiana, indispensabile per sbloccare i fondi, è stata firmata il 1 marzo scorso. Le imprese creditrici verso la Pa potranno cedere alle banche che aderiscono alla convenzione i crediti in questione con la clausola "pro soluto", ottenendo l'incasso immediato del credito, al netto del "prezzo" pagato alla banca e alla Cdp, senza ulteriori garanzie. Saranno finanziabili le operazioni di factoring chiuse dopo il primo ottobre 2011. Proprio a ottobre scorso, infatti, era stato approvato l'intervento della Cassa. La convenzione ha un elevato livello di complessità, perché riguarda non solo l'importo destinato ad arginare i ritardi nei pagamenti della Pa, ma l'intero plafond (10 miliardi di cui 8 per investimenti e circolante) stanziato per le PMI, in aggiunta all'importo del 2009 (altri 8 miliardi) interamente utilizzato. Il factoring dei crediti verso la Pa è un mercato in cui operano pochi istituti di credito. Il principale è Biis del gruppo Intesa Sanpaolo, che dal 2006 a oggi ha acquisito crediti verso la Pa per poco meno di 10 miliardi. Si tratta in massima parte di crediti sanitari (verso le Regioni) e commerciali (verso Province e Comuni). I 2 miliardi stanziati dalla Cdp sono una piccola boccata d'ossigeno per le PMI, poco più di una goccia nel mare dei 70 miliardi di crediti commerciali, che diventano un centinaio aggiungendo quelli fiscali. "Le dimensioni del problema non cambiano" osserva Gianluca Garbi, AD di Banca Sistema, istituto di credito specializzato nella gestione dei crediti verso la Pa, controllato da tre Fondazioni (Banco di Sicilia, CR Pisa e CR Alessandria), nato nel 2011 dall'integrazione tra Banca Sintesi ed SF Trust (gruppo Royal Bank of Scotland). "Ben venga qualsiasi fonte di finanziamento – afferma Garbi – perché la domanda da parte delle piccole e medie imprese c'è ed è elevata. Certo: dovremo prima vedere a quali tassi la Cdp offrirà questi due miliardi alle



banche. Ma il punto fondamentale è rendere i crediti il più possibile bancabili, cioè riconosciuti e certificati. Bisogna individuare una gestione sistemica del problema per invertire il trend. L'efficienza della Pa nei pagamenti è fondamentale ma richiede tempi lunghi perché è un nodo strutturale". E invece in Italia i tempi di pagamento si allungano mentre nel resto d'Europa si riducono. Garbi propone il metodo delle "best practice": "Andiamo a vedere che sistema adotta il miglior pagatore, la Lombardia, e applichiamo a tutti gli altri". Banca Sistema ha 320 milioni di impieghi di cui più di due terzi in questo segmento di mercato. "Per il 2012 puntiamo a raggiungere i 750 milioni di cui 500 nel factoring di crediti verso la Pa". ■

TUTTA LA FILIERA DELLE COSTRUZIONI PROTESTERÀ IL PROSSIMO 15 MAGGIO CONTRO LO STATO CHE NON PAGA I SUOI DEBITI.

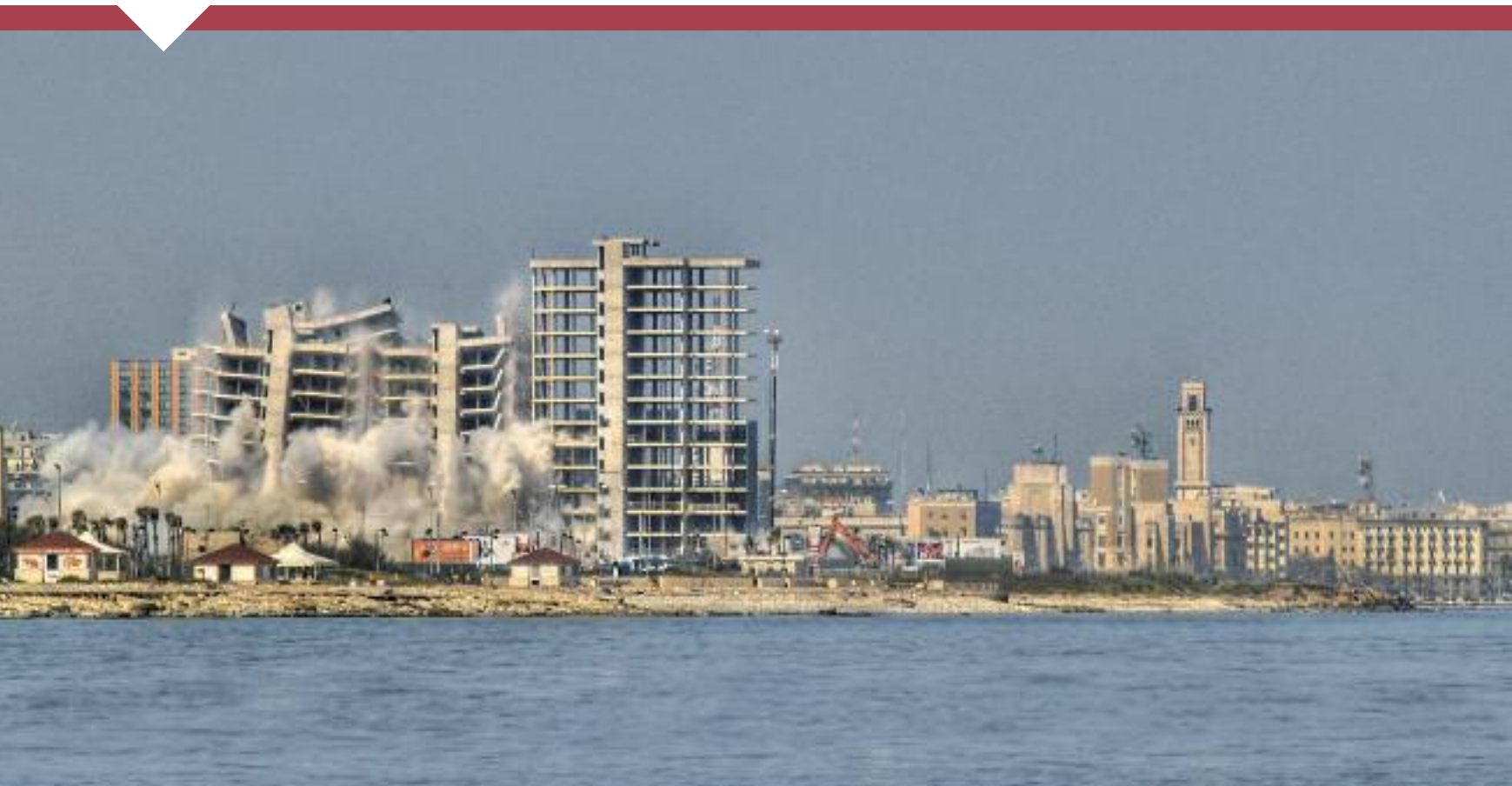
IL D-DAY: "SE NON AVVERRÀ NULLA, DICHIARA BUZZETTI, PARTIREMO CON I DECRETI INGIUNTIVI".



# Demolire per recuperare

Non sempre l'origine di una costruzione ne determina il destino. Ci sono strade e palazzi che, a prima vista, tradiscono il loro essere stati un tempo nuclei di case sorte abusivamente e successivamente incluse nello sviluppo della città.

di  **Federico Scarpelli**



Quando si affronta il tema del risanamento di periferie "difficili" – come a Roma, in questo periodo, col caso di Tor Bella Monaca – la questione tende a venir presentata come un'alternativa di natura tecnica. È più razionale (ed economico) risanare, oppure demolire e costruire da capo? Quell'ambiente è recuperabile o è troppo degradato? O irrimediabilmente sbagliato fin dalla sua progettazione?

Non si può negare che ci sia un elemento catartico nella grande demolizione. Sembra dare pubblica esecuzione all'inappellabile giudizio della storia. Spesso viene citata, come inizio di una nuova era dell'urbanistica, l'esplosione controllata, nel 1972, del complesso di edilizia pubblica di Pruitt-Igoe a Saint Louis. In Italia, tutti ricordiamo l'effetto scenico, la potenza simbolica, del crollo in una nuvola di polvere di alcune Vele di Scampia e l'istintivo senso di sollievo provato nell'osservare la spettacolare fine di quella singolare aberrazione edilizia.

Le ormai numerose demolizioni susseguitesesi in America come in Europa segnalano però una presa di posizione che va oltre il singolo caso e riguarda una certa concezione della periferia e dei quartieri popolari: quella che nel dopoguerra ha portato alla creazione di grandi complessi isolati, alla localizzazione e concentrazione del disagio, al suo ingessamento. Dove fami-

glie ormai disgregate sono costrette a vivere sotto lo stesso tetto, magari insieme a nuovi partners, in situazioni di perenne tensione, per non perdere il diritto alla casa. Dove le difficoltà economiche e sociali si concretizzano in mura e torri riconoscibili da grandi distanze.

La demolizione sembra essere l'altra faccia delle rivolte delle *banlieues* o del vandalismo che segna anche il più ambizioso dei quartieri popolari. L'antropologo e architetto Franco La Cecla ha più volte insistito sul fallimento delle utopie urbanistiche del Novecento. Senza dimenticare che, comunque, quelle utopie hanno messo un tetto sulla testa a mol-

titudini di sradicati, è difficile negare che, vista con gli occhi di oggi, quella stagione appaia segnata dal fallimento. Diventate esempio della segregazione delle categorie più deboli, all'interno della città, certe periferie, dice La Cecla, non riescono a credere in se stesse, ed è come se si lasciassero andare.

La questione non riguarda solo ciò che certi quartieri sono in partenza, ma anche quello che non riescono a diventare. L'inserimento nella città, il diventare, da nuclei di disagio che erano, luoghi "normali", in alcuni casi fallisce e in altri, a volte meno accuratamente progettati, riesce.

Chi ad esempio ha familiarità con la zona della Cassia, dove si trova quella che (erroneamente) è nota come tomba di Nerone, può riconoscere i diversi destini di pezzi di città contigui, ma radicalmente differenti fra loro. Ci sono complessi residenziali "borghesi", con i loro cancelli e lunghi viali di in-

NELLA ZONA DELLA CASSIA (TOMBA DI NERONE) SI POSSONO RICONOSCERE I DIVERSI DESTINI DI PEZZI DI CITTÀ CONTIGUI, MA RADICALMENTE DIFFERENTI FRA LORO. CI SONO COMPLESSI RESIDENZIALI "BORGHESI", MA ANCHE PALAZZINE E SPAZI COMMERCIALI PIÙ ELEGANTI O PIÙ POPOLARI. CI SONO STRADE E ISOLATI CHE SONO STATI UN TEMPO NUCLEI DI CASE ABUSIVE, MENTRE STRADE PIÙ RESIDENZIALI (AD ESEMPIO LA BEN NOTA VIA GRADOLI) POSSONO TROVARSI, PIÙ O MENO TEMPORANEAMENTE, IN CONDIZIONI DIFFICILI.

gresso, più o meno felicemente discosti dal complesso urbano. Ci sono palazzine e spazi commerciali più eleganti o più popolari. Ci sono strade e isolati che tradiscono a prima vista il loro essere stati un tempo nuclei di case abusive, successivamente incluse dall'espansione della città. Quasi repliche dei paesi da cui provenivano i loro proprietari, contribuiscono all'aspetto urbanisticamente un po' caotico della zona (come di molte altre parti di Roma), ma in molti casi sembrano essersi sapute "tenere al passo" col mutamento urbano, ristrutturandosi, ampliandosi, cambiando le piante del giardino, inserendosi nel contesto mutato. Mentre strade più residenziali

LA DEMOLIZIONE PUÒ ESSERE UN'OPERAZIONE CALATA DALL'ALTO NON MENO DI CERTI MOSTRUOSI COMPLESSI POPOLARI.

(ad esempio la ben nota via Gradoli) possono trovarsi, più o meno temporaneamente, in condizioni difficili. Non sempre l'origine di una costruzione ne determina il destino.

Come si è visto anche nel caso di Tor Bella Monaca, succede che nel dibattito di esperti e tecnici si inseriscano, di quando in quando, le prese di posizione degli abitanti, che in genere propendono per il risanamento più che per la demolizione. E a volte, inaspettatamente, manifestano sentimenti di attaccamento per un habitat che a prima vista apparirebbe pressoché indifendibile. È un vecchio problema.

In America, prima delle demolizioni del tipo di Pruitt-Igoe, c'è stata, lungo interi decenni, la stagione dello *urban renewal*. Ancora una volta, si trattava di demolizioni, ricostruzioni, spostamenti della popolazione. Ma invece di riguardare quartieri di edilizia pubblica, si occupava di *slums* cresciuti in modo caotico.

La vita sociale in questi quartieri veniva descritta sempre – con termini puramente negativi come anomia e disorganizzazione sociale – per ciò che mancava e mai per ciò che c'era. Nel 1962, però, il sociologo americano Herbert Gans pubblicò una ricerca rimasta storica sul West End di Boston, *slum* destinato alla demolizione, in cui si raccontava senz'altro il disagio, ma non il vuoto. Le reti sociali e le modalità di relazione degli italoamericani del West End erano complesse e strutturate, tanto che alcune di esse sopravvissero anche allo sgombero del vecchio quartiere.

La demolizione può essere un'operazione calata dall'alto non meno di certi mostruosi complessi popolari. Progettare o recuperare un'area abitata non è mai una questione puramente tecnica, riducibile alle caratteristiche fisiche degli edifici.

Quel genere di valutazioni è importante e va affidato a chi lo sa fare, ma non basta. Così come non basta definire i bisogni sociali attraverso standard astratti, validi allo stesso modo in ogni luogo. O immaginare la vita degli abitanti in base a vaghi luoghi comuni su come vivono "i poveri" o "gli immigrati" (o una certa popolazione di immigrati, come se la cultura di origine fosse qualcosa di statico e imm modificabile, una specie di condanna divina). Bisogna dotarsi di mezzi raffinati di analisi e creare occasioni reali di partecipazione.

All'inizio degli anni Sessanta, in una polemica contro lo *urban renewal* che ha fatto epoca, Jane Jacobs sottolineò che il risanamento urbano, in ultima analisi, lo fanno gli abitanti. Quando sentono di poter credere che il luogo dove vivono non è destinato a rimanere un ghetto. Quando quelli che hanno fatto un minimo di fortuna non scappano via, ma decidono di ristrutturare la propria abitazione o aprire un'attività in zona. Quando nascono diverse forme di partecipazione civica e progetti di azione collettiva.

Chi voglia aiutare questi processi deve quindi ascoltare, offrire appoggio e occasioni, agire con mano leggera, aiutare più che indirizzare. Non pensare che la vita sociale degli abitanti sia solo privazione e degrado. Non affezionarsi troppo a idee astratte e distanti di come un quartiere "dovrebbe essere". E fare attenzione a non bloccare le dinamiche positive che si sviluppano dal basso, con una progettazione rigida, anche se benintenzionata. Cambia poco, su questo piano, che contempra solo la gru, oppure anche il bulldozer. ■

PROGETTARE O RECUPERARE UN'AREA ABITATA NON È MAI UNA QUESTIONE PURAMENTE TECNICA, RIDUCIBILE ALLE CARATTERISTICHE FISICHE DEGLI EDIFICI.

# La formazione è la prima regola contro gli infortuni

Il Cefme fu fondato nel 1953 per una felice intuizione di Elio Micaglio presidente dell'Acez e Roberto Palmucci della Filea, Francesco Altini della Fica, Tullio Repetto della Ferrel.

I rappresentanti delle imprese e dei lavoratori decisero di affrontare insieme uno dei problemi che la società italiana aveva di fronte: la preparazione delle maestranze edili da impiegare nei cantieri:

I primi corsi furono riservati per le figure classiche del settore: muratori e carpentieri. Erano gli anni dello sviluppo delle città in cui le mutate tecnologie costruttive insieme alle prime esperienze di utilizzo del cemento armato, costringevano gli operatori del settore ad una operazione di aggiornamento e specializzazione molto rapida.

Verso la fine degli anni '70 l'Ente ritenne opportuno pensare ad una formazione diversa, rivolta soprattutto ai giovani che uscivano dalla scuola dell'obbligo, con corsi di specializzazione biennale, perché in quegli anni il problema da affrontare era preparare nuova forza lavoro per sostituire la generazione degli operai del dopoguerra.

È nel corso degli anni '80 che il Cefme si avvia a diventare quel che oggi tutti conoscono. È in quegli anni infatti che viene acquistata e subito ristrutturata la sede di Pomezia, con l'idea di fondo di farne una sorta di college dedicato al settore edile edili.

La fine degli anni '80 vede l'inserimento dei primi lavoratori stranieri unitari nei cantieri edili e anche allora la scuola edile fu in prima linea, con attività formative mirate, contenenti moduli sia di professionalizzanti che di alfabetizzazione linguistica e normativa.

Dopo il periodo di crisi degli anni '90 il Cefme ritrova nuovo vigore e rinnovata vitalità.

Non più solo operai, ma tecnici, professionisti, installatori, studenti, liberi professionisti, titolari di impresa: tutto il settore delle costruzioni trova il suo punto di incontro nel Cefme. La storia di oggi è quella di un ente che ha continuato a farsi interprete delle trasformazioni del settore attraverso la realizzazione dei percorsi formativi integrati. Il Cefme negli ultimi anni è cambiato, grazie anche all'impegno del suo Presidente Giuseppe D'Ascenzo, per raggiungere l'obiettivo di diventare uno degli strumenti politici ed operativi delle parti sociali, integrato in misura sempre maggiore con il tessuto produttivo.

Per fare ciò il Centro di Formazione è diventato "la scuola" del settore edile. Fare formazione professionale in modo serio non vuol dire soltanto progettare e realizzare corsi. È fondamentale comprendere come il compito del Cefme non si esaurisca con la erogazione della formazione ma prosegue con la finalizzazione di una occasione di lavoro.

Il Cefme sta oggi diventando un ente erogatore di servizi, in cui la formazione avrà ancora un ruolo preponderante, ma collegata sempre più strettamente alle esigenze del mondo delle imprese, in stretto contatto con il mondo della scuola, dell'Università e degli ordini professionali.



Cefme. Ente paritetico che da oltre 50 anni organizza corsi per le maestranze edili

# CEFME

CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

Pomezia - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06.91962-1 (15 linee R.A.) - Fax 06.91962209

# acernews

## I 100 ANNI DI LINO TOMEI

a cura della Fondazione Almagià

Il 26 marzo il Consigliere Onorario Lino Tomei ha compiuto 100 anni. In occasione della riunione del Consiglio Direttivo dell'ACER, il Presidente Batelli ha voluto festeggiare la speciale ricorrenza.

Il Presidente Batelli ha ringraziato il Commendatore Tomei per l'inesauribile impegno associativo, ricordando solo alcuni degli incarichi ricoperti: dal 1991 al 2009 Presidente della Fondazione Almagià; in ANCE dal 1966 al 1987 tesoriere; dal 1987 al 1991 Vice Presidente della Commissione Referente Rapporti Sindacali e Presidente del Collegio sindacale; ha presieduto la Delegazione Industriale incaricata delle trattative per il contratto nazionale dal 1981 al 1987; è stato Presidente della Cassa Edile di Roma e Provincia dal 1964 al 1980; Vice Presidente dell'ACER per i problemi del lavoro nel biennio 1966-67. Ha inoltre fatto parte di altre numerose commissioni e comitati di studio.

Il commendatore Tomei, invitato a pren-

dere la parola, ha ricordato di quando, nel 1961, anno della costituzione della Cassa Edile di Roma, fece parte della legazione che, in rappresentanza dell'ACER, fu inviata a Bologna, Torino e Genova per studiare il funzionamento delle Casse Edili di quelle città, al fine di trarne utile insegnamento per l'organizzazione di quella di Roma. La prima Cassa Edile era stata costituita a Milano, in quegli anni si stava diffondendo, inizialmente soprattutto al Nord Italia, la richiesta di un Istituto che fosse di mutualità ed assistenza privatistica, in aggiunta alla Previdenza Sociale e cominciavano a sorgere le prime Casse Edili previste dai contratti collettivi. Roma non poteva fare a meno di uno strumento simile, considerate le proporzioni e la consistenza numerica sia delle imprese che delle masse operaie, tra l'altro certamente più numerose a Roma che nelle altre città sopra menzionate.

La riunione si è conclusa con un brindisi di auguri al quale si è unito anche il Presidente dell'ANCE Paolo Buzzetti. La Fondazione Almagià successivamente ha offerto un pranzo al neo-centenario al quale è stata consegnata una targa ricordo.



Lino Tomei

## PROVERBI, MALEDETTI PROVERBI

di Giancarlo Goretti



Giancarlo Goretti

Vi ricordate i vecchi detti "date a Cesare quel che è di Cesare" o "Denaro crea Denaro"? Beh un altro proverbio di antica tradizione mistico-contadina recita "Crisi porta Crisi".

Temo purtroppo sia il più attuale in questi tempi di arroganza e confusione. La merce più importante sembra sia diventato il denaro. Denaro inteso come moneta, contante, liquidità o come diavolo volete chiamarlo nei nostri mille modi dialettali. Ma non è buffo? L'hanno inventato per unificare il metodo di calcolo del valore dei beni e delle merci. Poi se ne sono appropriati per primi i banchieri, che l'hanno trasformato a loro volta in merce stessa sconfiggendo definitivamente il baratto,

ed oggi, a secoli di distanza, il sistema bancario mondiale ne ha fatto uno strumento di controllo e vessazione insuperabile.

Come? Seguitemi. Prima hanno obbligato le imprese a crescere vilipendendo la teoria del "piccolo è bello", successivamente le hanno costrette a capitalizzarsi, una volta poi arroccatisi dietro gli improbabili indici di Maastricht (cosa poi avrà fatto mai di male l'elegante cittadina dei Paesi Bassi per meritare questa orribile associazione proprio non lo so) dicevo, una volta fatto ben bene indebitare tutti, neanche fosse lo sceneggiato della "Maschera di ferro" ci hanno chiuso nelle segrete e buttato la chiave.

Anzi, peggio, sono arrivati a farsi dare i soldi dalla BCE (debito che ovviamente grava su noi e le nostre famiglie) per poi reinvestirlo in titoli di Stato o addirittura presso la stessa BCE a tassi più redditizi di quelli passivi per l'acquisizione, tenendosi ovviamente ben lungi dal rimetterlo nel circuito dell'economia quotidiana di noi poveri dementi del volgo.

Oggi ci chiediamo come sarà il futuro? Sarà una m... montagna di problemi, per non dire altro.

D'altro canto i Sindacati continuano a difendere il posto di lavoro a chi ce l'ha già; i giovani, sentendosi ospiti in una nazione sempre meno loro, fuggono all'estero; tasse come l'Imu, di fatto una patrimoniale, dreneranno le ultime risorse monetarie delle famiglie; il crollo di ogni ideale (ed il comportamento dei nostri rappresentanti politici) ci allontana dalle Istituzioni e... basta, inutile insistere, il finale è scontato: vinceranno gli opportunisti.

Ma, mi chiedo, quale gusto possa esserci a regnare sulle ceneri di una Nazione e non sulle sue potenzialità di sviluppo.

Ma no, lo so bene, la colpa è nostra che

abbiamo lasciato anni fa la politica a chi, senza spirito eletto, considera il bene pubblico un tributo dovuto al suo sacrificio.

Il potere è "megghiu che futtere", ammonisce una nota pellicola, se così è perdo di sicuro.

## PIÙ VICINO L'AVVIO DEGLI INTERVENTI ABITATIVI PREVISTI DAL BANDO 355/04

di Pierluigi Cipollone

Due importanti provvedimenti, uno della Giunta Regionale ed uno della Giunta Capitolina, hanno dato nuovo impulso all'avvio dei programmi per la realizzazione di interventi, prevalentemente in locazione, da realizzarsi da parte di imprese di costruzione e cooperative di abitazione nella nostra realtà territoriale.

Il primo atto si riferisce alla delibera della Giunta Regionale con la quale è stata disposta la conferma e la proroga, al prossimo 31 dicembre, dei finanziamenti previsti dalla stessa Regione Lazio ed assegnati agli operatori con il bando 355/04.

L'organo regionale, infatti, tenuto conto sia di quanto rappresentato dalle Associazioni dei Costruttori e delle Cooperative, in ordine alle difficoltà incontrate per l'assegnazione delle aree da parte dei comuni per la realizzazione degli interventi, e sia del fatto che, comunque, le procedure per l'attuazione dei programmi risultano in stato avanzato, ha ritenuto opportuno concedere un termine più ampio per l'avvio dei lavori.

Secondo la Giunta Regionale, non procedere in tale modo avrebbe determinato

forti ripercussioni nella disponibilità di alloggi da cedere a cittadini in possesso di determinati requisiti, con gravi danni per gli stessi.

Il provvedimento assunto da Roma Capitale, con la delibera di Giunta n. 94 del 28 marzo, assegna invece, ai sensi dell'articolo 35 della legge 865/71, un primo pacchetto di aree agli operatori finanziati dal richiamato bando 355/04 che ne avevano fatto richiesta in attuazione del provvedimento contenuto nella delibera di Giunta n. 269/2010.

La delibera assunta dalla Giunta assegna le aree anche in favore degli ex proprietari delle stesse, che le hanno cedute all'amministrazione attraverso una particolare procedura di compensazione che ha tenuto luogo del versamento dell'indennità di esproprio prevista in via ordinaria per queste fattispecie di programmi.

I piani di zona interessati da questa prima manovra sono quelli di: Casal Monastero 2 bis, Dragoncello 2 bis, Pian Saccoccia 2 bis, Tragliatella 2 bis, Via Lucrezia Romana bis, Cerquette bis, per un totale di circa 350.000 metri cubi residenziali e circa 30.000 non residenziali.

Si tratta quindi di un provvedimento che consentirà di realizzare a Roma un primo pacchetto di circa 1.200 alloggi su un totale di 9.000 complessivamente previsti nei piani di zona.

Con lo stesso provvedimento la Giunta Capitolina ha autorizzato la stipula della convenzione per la concessione del diritto di superficie e per la cessione del diritto di proprietà tra amministrazione capitolina e gli operatori, secondo lo schema convenzionale in via di definizione da parte dell'Assemblea Capitolina.

Al fine di assicurare un'attuazione rapida

e definita, in maniera tale che i cittadini possano avere piena disponibilità degli alloggi, anche e soprattutto con riferimento alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, così come già stabilito in precedenti atti, è stata prevista una tempistica rapida e programmata degli interventi, interessando sia la compagine degli operatori fruitori di finanziamento che quella degli ex proprietari.

In tale logica, entro sessanta giorni dall'assegnazione dell'area (*rectius* dall'approvazione dei nuovi schemi di convenzione) gli operatori dovranno stipulare la propria convenzione e, comunque, entro centoventi giorni stipulare, attraverso un soggetto unico, apposita convenzione integrativa per la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

Non appena l'amministrazione capitolina entrerà in possesso delle ulteriori aree ove localizzare gli interventi previsti in attuazione del bando regionale 355/04, procederà con la relativa assegnazione agli aventi titolo.

## LE ORIGINI DELL'AVVALIMENTO. L'EVOLUZIONE DELLA GIURISPRUDENZA COMUNITARIA

di Gianluca Celata

Come è noto l'istituto dell'avvalimento, disciplinato dall'art.49 del Codice dei contratti pubblici, rappresenta lo strumento con cui il soggetto concorrente ad una procedura di gara, ai fini dell'ammissione alla medesima, si avvale dei requisiti di un terzo (c.d. impresa ausiliaria). L'inserimento di tale fattispecie nell'ordinamento nazionale nasce da una progressiva evolu-

zione giurisprudenziale che è nata e si è formata soprattutto a livello comunitario. Può essere interessante per gli operatori del settore degli appalti, oggi abituati a maneggiare tale strumento, conoscere quali siano le origini dell'istituto.

Il "punto di partenza" dell'elaborazione giurisprudenziale che ha portato al consolidamento della fattispecie dell'avvalimento (e, quindi, al suo recepimento nella legislazione nazionale) può essere individuato nella nota sentenza della Corte di Giustizia CE del 14.04.1994 n.389 (Ballast Nedam Groep contro il Regno del Belgio) con la quale la Corte di Giustizia ha stabilito che *"la direttiva del consiglio CE n.304/1971, concernente la soppressione delle restrizioni alla libera prestazione dei servizi in materia di appalti di lavori pubblici ed all'aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici tramite agenzie e succursali, e la direttiva del consiglio CE n.305/1971, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici, vanno interpretate nel senso che consentono, per la valutazione dei criteri cui deve soddisfare un imprenditore all'atto dell'esame di una domanda di abilitazione presentata da una persona giuridica dominante di un gruppo, di tenere conto delle società che appartengono a tale gruppo, purché la persona giuridica di cui è causa provi di avere effettivamente a disposizione i mezzi di dette società necessari per l'esecuzione degli appalti; spetta al giudice nazionale valutare se ciò sia stato provato nella causa principale"*.

### • L'avvalimento infragruppo

Con la citata sentenza "nasce" l'istituto dell'avvalimento che, però, come si evince dal tenore del precedente giurisprudenziale, veniva limitato ai rapporti fra imprese appartenenti al medesimo "gruppo" imprenditoriale (il c.d. avvalimento infragruppo).

In sostanza, la sentenza commentata ha legittimato la realtà del "gruppo" imprenditoriale ponendo, tuttavia, una condizione imprescindibile: l'esistenza di un collegamento strutturale forte, costituito da un rapporto di diretto controllo (e, quindi, di influenza dominante) tra società concorrente e società di cui la prima si avvale ai fini dell'esecuzione dei lavori.

Questo collegamento strutturale rappresenta, infatti, secondo la Corte, una prima garanzia per l'amministrazione aggiudicatrice in relazione all'effettiva capacità dell'impresa concorrente di fare fronte ai suoi impegni.

Accanto al rapporto di controllo diretto, il giudice comunitario, in questa prima pronuncia, ha individuato un'ulteriore condizione, consistente nella necessità che l'impresa controllante dimostrasse di potere concretamente disporre dei mezzi propri della società controllata, attraverso un esplicito impegno che quest'ultima doveva avere assunto nei confronti della prima. In questo modo, veniva individuato un secondo livello di garanzia a favore della stazione appaltante ai fini del corretto adempimento degli impegni contrattuali assunti dall'impresa che si avvaleva delle capacità di altra impresa.

### • L'avvalimento c.d. negoziale

Su questo primo intervento giurisprudenziale si è, poi, innestata una successiva evoluzione, che ha trovato compiuta espressione in una seconda pronuncia, del 2.12.1999, causa C - 176/1998 (c.d. Holst Italia).

Questa decisione assume rilievo fondamentale giacché, tramite la medesima, si supera il concetto dell'avvalimento "infragruppo". La stessa, infatti, evidenzia un mutamento di prospettiva del giudice comunitario in termini di individuazione della natura del rapporto che deve sussistere tra avvalente e avvalso.



Il giudice comunitario ha, infatti, evidenziato come la possibilità dell'utilizzo di requisiti propri di un terzo non debba necessariamente transitare per il controllo che l'ausiliato esercita sull'ausiliante.

Ciò che rileva, in buona sostanza, non è tanto la natura formale del collegamento esistente tra i due soggetti, quanto il dato sostanziale relativo all'effettiva disponibilità da parte dell'impresa concorrente dei mezzi dell'altra impresa i cui requisiti vengono dichiarati in sede di gara.

E se questo dato sostanziale è garantito attraverso, per esempio, un impegno esplicito assunto dal soggetto prestatore dei requisiti in favore del concorrente che intende partecipare alla gara, perde di rilievo il tipo di collegamento formale esistente tra i due soggetti.

In questo modo il giudice comunitario ha quindi spostato il problema da un piano strettamente giuridico-formale ad un piano – molto più concreto e sostanziale –

relativo all'indagine che l'amministrazione aggiudicatrice deve compiere in merito all'effettiva corrispondenza tra la dichiarazione di volersi avvalere dei mezzi ai fini dell'esecuzione dell'appalto.

Qualora questa corrispondenza effettivamente sussista passa in secondo piano il vincolo giuridico attraverso il quale essa viene garantita. È evidente che, in tal modo, il fenomeno dell'avvalimento si allontana dalla logica del "gruppo" imprenditoriale, trovando cittadinanza anche al di fuori dei rapporti tra soggetti componenti una holding e, quindi, anche tra imprese che non versino in alcuna situazione di collegamento.

È del tutto evidente che, in tale nuovo approdo della giurisprudenza comunitaria, l'elemento fondante della possibilità di spendere, ai fini della partecipazione ad una gara, i requisiti di qualificazione posseduti da un terzo, sia costituito dall'effettiva messa a disposizione delle risorse e

mezzi strumentali al "prestito" da parte dell'impresa ausiliaria in favore dell'impresa avvalsa.

In buona sostanza mentre nella fattispecie dell'avvalimento infragruppo l'esistenza di un collegamento tra l'ausiliario e l'avvalso determina una sorta di presunzione assoluta circa l'effettiva messa a disposizione delle risorse e dei mezzi necessari a consentire il "prestito" dei requisiti, nel caso del c.d. avvalimento negoziale è necessario procedere ad una verifica effettiva circa la sussistenza della predetta messa a disposizione. Da ciò la necessità dell'esibizione in gara, a garanzia della amministrazione aggiudicatrice, di un atto negoziale che impegni la parte ausiliaria a fornire in favore dell'avvalso i mezzi, le risorse strumentali al prestito dei requisiti di qualificazione all'appalto.

Il passaggio, qui sinteticamente, riferito dall'avvalimento "infragruppo" a quello "negoziale" (per dire che il rapporto tra i due protagonisti del prestito dei requisiti avviene sulla base di una semplice manifestazione di volontà) rappresenta l'elemento saliente della genesi e dell'evoluzione dell'istituto; elemento che, infatti, come si vedrà in dettaglio nel prosieguo, influenzerà, in modo decisivo, l'approccio alla materia del legislatore comunitario e di quello nazionale. È per effetto di tale evoluzione giurisprudenziale, infatti, che, sia nella normativa comunitaria che in quella nazionale, è stata introdotta norma positiva che, superando i confini del richiamo al concetto di gruppo imprenditoriale, liberalizza l'istituto del prestito dei requisiti imponendo quale unica condizione perché ciò avvenga che via sia un patto tra le parti da portare all'attenzione dell'amministrazione aggiudicatrice.



## INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (FEBBRAIO 2012)

### Sindacale

SL1549 - Accordo di rinnovo del c.c.p.l. 27 luglio 2006

### Lavori Pubblici

ELP931 - Decreto Legge 1/2012 - Modifiche Codice dei Contratti

ELP932 - Contributo in favore dell'Autorità di Vigilanza - Nessuna novità circa gli importi per la partecipazione alle gare esperite dal 1° gennaio 2012

ELP933 - Decreto Legge 5/2012 - Modifiche Codice dei Contratti

ELP934 - Global Service manutentivo su patrimonio immobiliare Asl RMF - Procedura aperta per l'affidamento in Global Service della manutenzione del patrimonio immobiliare dell'Azienda USL RM/F

### Tecnico Lavori Pubblici

TELP665 - Rifiuti - trasporto conto proprio

### Edilizia Privata e Urbanistica

EPU896 - Piano casa regionale - Roma Capitale: approvata la delibera per l'attuazione del Piano Casa regionale

EPU897 - Procedure - Decreto Legge 5/2012: semplificazione

EPU898 - Decreto Legge 5/2012: semplificazione

EPU899 - Vincoli - ENAC - individuazione delle zone da vincolare in aree limitrofe all'aeroporto di Fiumicino

EPU900 - Indice ISTAT prezzi al consumo - ENAC - individuazione delle zone da vincolare in aree limitrofe all'aeroporto di Fiumicino

### Tributario

CC684 - Legge 214/2011, di conversione del D.L. 201/2011 ("Manovra Monti")

CC685 - Redistribuzione di aree fra lottizzanti - Regime fiscale agevolato - R.M. 1/E/20

CC686 - Studi di Settore - Annunciata la Revisione 2012

CC687 - Rivalutazione aree edificabili imprese - 10 anni per utilizzazione edificatoria

CC688 - D.L. 1/2012 "liberalizzazioni e infrastrutture" - Reintrodotta l'IVA solo per gli alloggi sociali

CC689 - Decreto "Milleproroghe 2012" - Passaggio al Senato

CC690 - D.L. 1/2012 "Liberalizzazioni e infrastrutture" - Accertamento IVA e rivalsa - Ulteriori misure d'interesse

CC691 - D.L. 5/2012 "cd. Decreto Semplificazioni" Credito d'imposta per il Mezzogiorno

### Dati Statistici

USSL202 -T.f.r.- Indice ISTAT mese gennaio 2012

### Bandi di gara pubblicati nel mese di febbraio 2012

Totale importo lavori pubblicati pari a 11.962.769,17 di cui:

- Comune di Civitavecchia:

n. 4 € 4.011.892,36

- Univ. di Roma La Sapienza:

n. 1 € 3.198.871,88

enter